



Corso di Laurea in Giurisprudenza

Tesi di laurea

in

Storia delle costituzioni e codificazioni moderne

Titolo: Donna e Rivoluzione: Olympe de Gouges e la sua Dichiarazione

Relatore: Chiarissima Professoressa Maura Fortunati

Candidato:

Matteo Moradei

Anno Accademico 2026 – 2027

INDICE

Indice generale

Introduzione	2
Capitolo I.....	3
La condizione giuridica e sociale della donna tra Ancien Règime e rivoluzione.....	3
1. La donna nel Medioevo	3
2. Il matrimonio	4
3. La violenza	6
4. Età Moderna e Illuminismo	8
5. I salotti letterari e le salonnieres	10
6. La marcia del pane.....	15
7. <i>Donne e diritto di voto</i>	17
Capitolo 2	21
Olympe De Gouges. Vita, opere e idee	21
1. Brevi note biografiche	21
2. <i>Zamore e Mirza e la Dichiarazione</i>	22
3. Olympe e la Rivoluzione	24
4. L'inizio del declino	27
5. La condanna a morte.....	31
Capitolo 3	36
La <i>Dichiarazione dei Diritti della Donna e della Cittadina</i> . Significato ed effetti	36
1. <i>Due Dichiarazioni a confronto</i>	36
2. L'opera di Olympe de Gouges e la critica ottocentesca	41
3. La rivalutazione contemporanea.....	45
Conclusione	47
APPENDICE	49
Bibliografia.....	56

Introduzione

La donna si è quasi sempre trovata in posizione di subordinazione agli uomini, sia a livello politico che sociale, ancora oggi nonostante molti progressi si hanno fin troppi esempi di disparità di trattamento, legata all'appartenenza ad il genere femminile.

Queste diseguaglianze sono sempre state affrontate in modo marginale nella storia della civiltà occidentale, mentre quando venivano affrontate si finiva troppo facilmente nell'identificare le discriminazioni, non come sbagliate perché prodotte dalla società, ma come giustificabili, in alcuni casi addirittura necessarie, perché originate dalla natura.

Questa tesi analizza la figura di una donna che ha rifiutato e lottato contro questa disparità, Olympe de Gouges, concentrandosi sulla sua opera principale la Dichiarazione dei Diritti della Donna e della Cittadina.

Olympe fu una donna unica lottò per tutta la vita contro ciò che lei riteneva ingiusto, mantenne sempre le sue idee e non si piegò mai neanche dinanzi la morte. Difese sempre coloro che lei riteneva trattati ingiustamente, come le persone di colore quando la Francia ancora legalizzava la schiavitù, oppure la famiglia reale dei Borbone, nonostante Olympe fosse una rivoluzionaria convinta lottò ferocemente contro l'idea di giustiziare i sovrani. Lei lottava ferocemente per tutto ciò in cui credeva, non si spaventò mai delle ripercussioni delle sue parole, come le parole d'odio rivolte a Robespierre, eppure nonostante incarnasse in modo quasi perfetto gli ideali della rivoluzione, fu presto dimenticata.

La sua Dichiarazione nonostante contenesse idee rivoluzionarie e avanti rispetto al tempo, non riuscì mai a ottenere particolare importanza e solo oggi si ha una riscoperta.

Lo scopo di questo lavoro sarà l'analisi della posizione della donna, partendo dall'ancien régime fino alla rivoluzione, per poi concentrarci sulla vita di Olympe, concludendo con l'analisi della Dichiarazione dei Diritti della Donna e della Cittadina parlando anche della riscoperta moderna di quest'opera.

Capitolo I

La condizione giuridica e sociale della donna tra Ancien Régime e rivoluzione

1. La donna nel Medioevo

La caduta dell'Impero romano d'Occidente seguita alle invasioni barbariche, provocò molti mutamenti nella struttura sociale e familiare, determinati anche dalla fusione della cultura romana con quella delle varie popolazioni germaniche. Le popolazioni barbariche da sempre addestrate alla guerra, facevano coincidere la piena capacità giuridica con la capacità di impugnare le armi, per difendere sé stessi o gli altri.

Per questo motivo la donna, pur dotata di capacità giuridica, non aveva la capacità d'agire e di conseguenza non poteva alienare beni o amministrarli e non poteva neanche esercitare la vendetta né trarre godimento dalle composizioni pecuniarie derivanti dal risarcimento dei danni a lei arrecati di cui era invece destinatario il mundoaldo; tutta la sua esistenza, infatti, era soggetta al potere di quest'ultimo, che era il padre, se nubile, oppure il marito se sposata, o un parente o ancora in caso di assenza di altri soggetti il sovrano. La donna poi, oltre ad essere considerata giuridicamente inferiore, subiva anche una condanna morale per effetto di credenze popolari che la rappresentavano come facile ad astuzie ed inganni, capace di uccidere solo in modi privi di onore, come l'avvelenamento (l'accusa di herbaria era un'accusa gravissima)¹.

La donna veniva anche considerata un bene economico, al pari di servi e animali, quindi era soggetta a valutazione economica; questa visione influenzava anche alcune figure di reato come ad esempio il ratto, visto come crimine non contro la persona ma contro la proprietà. Prevalenza veniva data anche alla funzione di procreazione, con la previsione di pene molto severe per l'aborto procurato da altri.

¹ P M. Arcari, *Idee e sentimenti politici dell'Alto Medioevo*, Milano, 1968

Nel periodo successivo e nel basso Medioevo la situazione femminile cambiò solo leggermente; il ruolo delle donne rimase di subordinazione, al padre prima e al marito dopo, ma con l'eccezione della capacità di amministrare i beni del coniuge in caso di assenza o di morte e il diritto alla dote che veniva tuttavia considerata come un anticipo sulla successione e provocava la perdita di ogni pretesa sull'eredità paterna.

2. Il matrimonio

L'istituto del matrimonio - in questo caso ci limitiamo all'analisi di quello cristiano-, è assai mutevole nel corso del Medioevo, con molte differenze tra Alto e Basso Medioevo.

Con l'innalzamento del cristianesimo a religione ufficiale dell'Impero Romano si pose il problema se continuare o meno a celebrare le nozze come si era sempre fatto. Il matrimonio romano prevedeva un semplice requisito: la dichiarazione consensuale di entrambe le parti a volersi sposare, insomma la parola scambiata liberamente era l'unica formalità richiesta. Dopo lo scambio reciproco di consenso, i due sposi si stringevano la mano per sancire la loro unione². Questa rimase anche la base del matrimonio cristiano, almeno nei primi secoli, con l'unica aggiunta della presenza di un sacerdote per benedire il patto tra gli sposi, che rimaneva comunque un elemento accessorio nel sancire l'unione.

Il principale elemento di contrasto tra la concezione romana e quella cristiana del matrimonio riguardava il divorzio. Se nel mondo romano esso era un istituto riconosciuto e relativamente diffuso, nella nuova concezione cristiana risultava invece incompatibile con l'indissolubilità del vincolo matrimoniale.

I Padri della Chiesa, tra cui Ambrogio, Gerolamo e Agostino, elaborarono progressivamente una concezione cristiana del matrimonio, definendone i principi fondamentali. L'unione doveva essere monogamica e il concubinato era considerato contrario ai principi cristiani. Particolare importanza assunse inoltre la regolamentazione della filiazione, poiché la stabilità dell'unione matrimoniale

² La pratica era detta: *dextrarum junctio*

permetteva di individuare con maggiore certezza la prole legittima e, di conseguenza, gli eredi del patrimonio familiare. Anche in questo ambito, tuttavia, permaneva una marcata disparità tra i coniugi: al marito era riconosciuta la possibilità di ripudiare la moglie in caso di adulterio, mentre l'infedeltà della donna non comportava lo scioglimento del vincolo matrimoniale né consentiva all'uomo di contrarre un nuovo matrimonio.

Con la progressiva affermazione dei popoli germanici nei territori dell'Impero romano, la concezione cristiana del matrimonio si confrontò inoltre con tradizioni profondamente diverse. Presso alcuni di questi popoli era diffuso il *Muntehe*, una forma di matrimonio fondata essenzialmente sull'accordo tra le famiglie. Non era quindi necessario il consenso personale degli sposi: attraverso il contratto matrimoniale, il futuro marito acquisiva il *mundio*, ossia la potestà sulla donna, generalmente in cambio di una forma di corrispettivo. Il *Muntehe* costituiva inoltre l'unione riconosciuta come legittima e, pertanto, garantiva la legittimità della prole.

La Chiesa cercò progressivamente di affermare la propria concezione del matrimonio, intervenendo sulle consuetudini matrimoniali germaniche e, in particolare, contrastando la poligamia. Per lungo tempo, tuttavia, la presenza di un sacerdote non costituì una condizione necessaria per la validità dell'unione: il matrimonio poteva essere riconosciuto anche in assenza di una celebrazione religiosa. La Chiesa iniziò quindi a intervenire sempre più direttamente nella disciplina e nella celebrazione del matrimonio, favorendo lo sviluppo di una specifica liturgia nuziale.

A partire dall'XI secolo si diffuse infatti la pratica della benedizione nuziale e divenne progressivamente più importante la partecipazione dell'autorità ecclesiastica alla celebrazione. La presenza del notaio continuava ad avere un ruolo rilevante nella formalizzazione dell'unione, mentre quella del sacerdote, inizialmente raccomandata ma non indispensabile, sarebbe divenuta elemento essenziale della forma canonica del matrimonio in seguito alla disciplina elaborata dalla Chiesa e, in particolare, con il Concilio di Trento.

3. La violenza

La violenza nei confronti delle donne è purtroppo sempre stata molto diffusa. Oggi questi comportamenti continuano a verificarsi, ma sono fortemente disapprovati dalla società e puniti dalla legge come reati. Nel Medioevo la situazione era ben diversa.

Nel periodo successivo alla caduta dell'Impero romano esistevano comunque alcune forme di tutela della donna. Essa poteva rivolgersi al sovrano, che poteva decretarne l'allontanamento dal marito o concedere risarcimenti. L'Editto di Rotari, ad esempio, stabiliva: «Se qualcuno percuote o picchia la propria moglie senza motivo, sia ritenuto colpevole e condannato a pagare un solido d'oro». Nei casi in cui il marito uccidesse la donna, nonostante questa fosse considerata in qualche misura proprietà del coniuge, esistevano pene specifiche: l'uomo poteva perdere il diritto alla dote o, nei casi più gravi, essere condannato a sua volta.

Fondamentale fu anche il ruolo del cristianesimo. La morale cristiana influenzò pesantemente le tutele per le donne nei secoli successivi. L'Editto di Liutprando prevedeva la possibilità per la donna di allontanarsi dal marito violento: trascorso un anno senza riconciliazione, essa avrebbe potuto legarsi a un altro uomo. Il capitolo 128 recitava: «Se una donna, a causa delle cattive azioni del marito, si rifugia nella casa del padre e riesce a provare che il marito si è comportato male con lei, non sia ritenuta colpevole né considerata adultera. E se entro un anno non viene ricondotta dai suoi parenti al marito, abbia la facoltà di legarsi a un altro uomo».

Nei secoli successivi la tutela non mutò sostanzialmente: persistette la tendenza a risolvere i comportamenti lesivi attraverso riparazioni economiche. Carlo Magno non modificò questo orientamento, ma ridusse le tutele riconosciute alle donne sposate nei confronti dei mariti. La Chiesa cattolica indicava come virtù la concordia familiare e il rispetto tra coniugi; tuttavia, nonostante condannasse la violenza, non prevedeva effettive tutele all'interno del matrimonio.

Con il tramonto dell'Impero carolingio e la progressiva affermazione delle autonomie locali, il Basso Medioevo assistette alla nascita di una nuova forma di produzione normativa: gli statuti cittadini. Questi testi, redatti e approvati dalle comunità urbane, riflettevano l'evoluzione delle strutture sociali e il rafforzamento del

potere comunale, portando con sé una maggiore attenzione alla regolamentazione dei comportamenti privati, inclusi quelli che si consumavano entro le mura domestiche.

Nel contesto comunale la famiglia divenne sempre più un'unità non solo sociale, ma anche giuridica, soggetta al controllo dell'autorità pubblica. Ciò comportò una parziale emersione della violenza domestica come problema giuridico e sociale. Le donne, pur continuando a godere di uno status subordinato e largamente definito dalla loro condizione familiare, iniziarono a comparire più frequentemente nelle fonti giudiziarie, sia come vittime sia come soggetti tutelati da norme statutarie.

In molte città italiane gli statuti introdussero pene pecuniarie o corporali per percosse e ingiurie, anche all'interno della famiglia, purché pubblicamente visibili o denunciate. Tuttavia la tutela legale non era paritaria: la violenza di un uomo contro la moglie era spesso giustificata se inquadrata come correzione, mentre quella femminile contro l'uomo era duramente punita. Le sanzioni dipendevano dalla pubblicità del gesto, dalla posizione sociale delle parti e dalla possibilità di risarcire il danno attraverso il pagamento di una somma o il perdono.

4. Età Moderna e Illuminismo

Il ruolo della donna nella storia è sempre stato di subordinazione al genere maschile: sin dall'antica Grecia è evidente la dicotomia fra essere uomo ed essere donna, con forti differenze non solo nei ruoli familiari, ma anche nella partecipazione alla vita pubblica. La visione comune sul genere femminile si è da sempre basata sul paragone con il genere maschile evidenziando le differenze fisiche; basti pensare alla definizione che della donna dava uno dei più grandi filosofi dell'antichità, Aristotele: *“Nella relazione del maschio verso la femmina l'uno è per natura superiore, l'altra è comandata, ed è necessario che fra tutti gli uomini sia proprio in questo modo”*³; queste parole oltre ad essere in linea con il periodo in cui ha vissuto sono particolarmente importanti per il peso che il filosofo avrà durante il Medioevo.

³Aristotele, *Politica*, I, 5, 1254b13–14

Bisognerà aspettare moltissimo tempo perché nasca un pensiero a supporto dell'emancipazione delle donne, l'Illuminismo.

La teorizzazione dell'identità sessuale femminile e della femminilità furono tema di ampio dibattito da parte degli illuministi: un dibattito che dimostrava al suo interno parecchie incoerenze. Infatti, medici e scienziati si impegnavano a fornire un ritratto della donna come inferiore all'uomo in ragione di una serie di differenze dovute alla Natura stessa e pertanto giuste ed inevitabili; si tendeva inoltre ad esaltare la donna come madre e le si attribuiva il ruolo di custode della moralità e della religione in ambito domestico.

Questa profonda contraddizione può essere meglio evidenziata concedendo un breve sguardo al pensiero del filosofo Jean-Jacques Rousseau, laddove vedeva la differenza tra uomo e donna in modo particolarmente evidente sul piano educativo.

In *Emilio o Dell'educazione*, specialmente nel libro V, Rousseau elabora una netta distinzione tra l'educazione maschile e quella femminile, attribuendo a ciascun sesso funzioni sociali differenti. Mentre l'uomo viene formato per sviluppare autonomia, razionalità e capacità di partecipazione alla vita pubblica, la donna viene educata principalmente in relazione al proprio ruolo familiare e coniugale.

Emblematica in tal senso è l'affermazione secondo cui: “*tutta l'educazione delle donne deve essere relativa agli uomini*”⁴. Tale principio rappresenta uno degli elementi più significativi della subordinazione femminile nel pensiero rousseauiano, poiché nega alla donna una formazione orientata alla piena realizzazione individuale. L'educazione femminile non è infatti finalizzata all'autonomia personale, ma alla costruzione di una figura capace di sostenere, assistere e completare l'uomo. Il filosofo attribuisce alla donna qualità quali modestia, dolcezza, obbedienza e capacità di cura, ritenendole essenziali per l'armonia familiare.

Di conseguenza, la sua istruzione deve essere indirizzata allo sviluppo di tali virtù piuttosto che all'esercizio della ragione critica o dell'indipendenza intellettuale. In questa prospettiva, la donna viene privata dell'accesso pieno alla sfera pubblica e

⁴J.-J. Rousseau, *Emilio o Dell'educazione*, libro V

confinata nella dimensione domestica. Questa impostazione rivela una profonda contraddizione interna al pensiero illuminista di Rousseau. Sebbene il filosofo sia tra i principali teorici della libertà e dell'uguaglianza dell'uomo, tali principi risultano applicati in maniera esclusiva al soggetto maschile, la donna, al contrario, rimane definita attraverso la sua relazione con l'uomo e il suo valore sociale dipende dalla capacità di conformarsi alle aspettative maschili; l'educazione differenziata diventa pertanto uno strumento di legittimazione della disuguaglianza di genere, consolidando una struttura gerarchica in cui l'uomo occupa una posizione di superiorità morale, politica e intellettuale.

Fu Mary Wollstonecraft la prima ad evidenziare le ambiguità nel pensiero illuminista, la filosofa inglese sosteneva che vedere la figura femminile relegata ad un ruolo esclusivamente domestico non significava altro che continuare a perpetrare su alcuni soggetti, come le donne e gli schiavi, il sistema dei privilegi che tanto si biasimava nella monarchia, nell'aristocrazia e nei proprietari terrieri. Wollstonecraft affermava altresì che il pensiero illuminista si fondava sulla ragione e che tale stato era in linea teorica raggiungibile da tutti gli esseri umani; poiché se le donne fossero state considerate prive di razionalità le si sarebbe potute ascrivere agli animali, escludendole da un qualsiasi tipo di ambito sociale, mentre se erano dotate come gli uomini di ragione, allora avevano il diritto di partecipare al tipo di vita intellettuale riservata al sesso maschile, anche perché la scrittrice inglese considerava illogico il progetto illuminista di emancipazione universale attraverso virtù e ragione, se tanta parte degli intellettuali riteneva il sesso femminile privo dell'una e dell'altra.

5. I salotti letterari e le salonnières

Nella nostra analisi del ruolo della donna nel periodo di *Ancien Régime* non possiamo omettere di parlare dei salotti letterari. Nel contesto culturale europeo tra XVII e XVIII secolo, i salotti letterari rappresentarono uno degli spazi più significativi di partecipazione femminile alla vita intellettuale. L'elemento distintivo di questi ambienti fu proprio il ruolo centrale della *salonnière*, la donna che organizzava e dirigeva gli incontri; donne come Madame Geoffrin, Madame de Staël e Madame du Deffand trasformarono le proprie residenze in centri di elaborazione culturale e di

circolazione delle idee. Attraverso la selezione degli ospiti, la gestione delle conversazioni e la mediazione tra differenti orientamenti intellettuali, queste donne esercitarono un'influenza concreta sul dibattito culturale del loro tempo.

Nati inizialmente in Francia e successivamente diffusi in gran parte dell'Europa, erano luoghi di incontro tra filosofi, letterati, artisti e membri dell'aristocrazia, in cui si discutevano temi legati alla politica, alla filosofia, alla letteratura e alle nuove idee dell'Illuminismo. Pur in una società che limitava fortemente l'accesso delle donne alla sfera pubblica, il salotto offrì loro una forma peculiare di presenza e di influenza culturale.

I salotti costituirono, per molte donne, una via alternativa di accesso alla cultura in un'epoca in cui università, accademie e istituzioni politiche erano quasi interamente riservate agli uomini. La donna, esclusa formalmente dai luoghi tradizionali del sapere, riuscì a ritagliarsi uno spazio di potere informale, ma non trascurabile. In questo senso, i salotti rappresentarono una forma di emancipazione parziale: pur non abolendo le gerarchie di genere, consentivano alle donne di partecipare attivamente alla produzione e alla diffusione delle idee.

Gli intellettuali stessi che frequentavano i salotti avevano opinioni diversissime riguardo al ruolo occupato dalle donne in queste istituzioni e sulla natura delle donne in generale. Rousseau si scagliò con violenza contro il controllo femminile sui salotti, asserendo che poiché il sesso femminile è dominato da un ruolo sessuale e riproduttivo, il fatto che le donne controllassero un'istituzione sociale equivaleva a dire che quest'ultima era asservita alla corruzione sessuale. Non tutti però condividevano il suo punto di vista. Voltaire affermò che le donne sono capaci di tutto quello di cui sono capaci gli uomini; più o meno della stessa idea era Diderot, mentre Montesquieu affermò che il ruolo della donna non poteva riassumersi nell'essere madre, cosa che non costituiva altro che una parte della vita⁵.

I salotti nacquero inizialmente in ambienti prevalentemente aristocratici, ma nel corso del XVIII secolo subirono una progressiva trasformazione. Essi iniziarono infatti

⁵C.-L. de Montesquieu, *Lettere persiane*, lettere XXVI

a offrire uno spazio di partecipazione al dibattito culturale non soltanto a coloro che appartenevano all'alta aristocrazia, ma anche a persone che acquisivano prestigio e autorevolezza grazie alla propria cultura e intelligenza. In questo contesto, assume particolare rilievo la condizione di quelle donne che, pur essendo formalmente escluse dalla vita pubblica e dai principali spazi del dibattito culturale, riuscirono a esercitare una profonda influenza sugli intellettuali e sui pensatori più importanti dell'epoca. Un esempio particolarmente significativo è rappresentato da Madame du Deffand, alla cui vita e attività culturale è dunque opportuno dedicare particolare attenzione.

I salotti nacquero inizialmente in ambienti prevalentemente aristocratici. Nel corso del XVIII secolo, tuttavia, essi andarono progressivamente trasformandosi, diventando importanti luoghi di incontro e di confronto culturale. La partecipazione a questi ambienti non dipendeva più esclusivamente dall'appartenenza all'alta aristocrazia, ma poteva essere determinata anche dal prestigio acquisito attraverso la cultura, l'intelligenza e le capacità intellettuali.

In questo contesto, assume particolare rilievo la condizione delle donne. Sebbene fossero formalmente escluse dalla vita pubblica e dai principali spazi istituzionali del dibattito culturale e politico, alcune di esse riuscirono a esercitare una significativa influenza attraverso i salotti. La loro posizione consentiva infatti di entrare in contatto con intellettuali, filosofi e pensatori, contribuendo alla circolazione e alla discussione delle idee del tempo.

Un esempio particolarmente significativo è rappresentato da Madame du Deffand. La sua esperienza permette di comprendere meglio il ruolo che alcune donne poterono assumere all'interno della società settecentesca, nonostante i limiti imposti dalla loro esclusione dalla vita pubblica. Per questo motivo, appare opportuno soffermarsi sulla sua vita e sulla sua attività culturale.

Nata Marie Vichy-Champrond il 25 settembre 1696 nel castello di famiglia nell'attuale regione Saone-et-Loire da una delle casate più antiche ed importanti della regione, assai giovane fu inviata dal padre, secondo le consuetudini del tempo, in un collegio femminile di Parigi perché “è il posto dove bisogna allevare le ragazze”⁶. La

⁶B. Craveri, *Madame du Deffand e il suo mondo*, Milano, Adelphi, 1983, p 10

permanenza lascerà alla futura Madame du Deffand un sentimento di rancore nei confronti dell'educazione tradizionale femminile: “Esiliate dalla casa paterna fin dalla nascita, sono allevate in istituti religiosi dove (...) non è loro impartita una sola idea giusta riguardante i doveri, la virtù, l'onore, la decenza, il mondo (...). Imbevute di quei principi, si trovano all'uscita del convento tra le braccia di uno sconosciuto al quale, come apprendono in quello stesso momento, il loro destino sarà legato da vincoli eterni e indissolubili”⁷. Tale fu anche il destino di Marie, sposatasi nel 1718 col marchese du Deffand. Tuttavia, la giovane apprese presto come servirsi dei vantaggi che il matrimonio le aveva portato: l'inizio della vita nella società, l'emancipazione dall'autoritario padre e la liberazione dal senso di noia che la campagna le procurava. Questo suo amore per Parigi e la vita sociale furono causa di contrasto col più riservato marito e finirono per portare ad una separazione di fatto e senza clamore.

Madame du Deffand entrò nella cerchia del Reggente diventandone l'amante e legandosi alla favorita di questi, Madame d'Averne; sperimentò tutti gli eccessi della corte di Philippe d'Orléans mettendo a repentaglio la propria rispettabilità e creandosi una reputazione di libertina, riuscì poi ad ottenere dal Reggente grazie ai suoi intrighi un vitalizio di seimila franchi ma la sua ascesa fu bruscamente interrotta dalla morte di Philippe d'Orléans nel 1723. Priva dell'appoggio del marito, in una situazione economica precaria e con una reputazione di spregiudicatezza alle spalle, Madame du Deffand si fece strada unicamente con la propria intelligenza, allacciando relazioni con i Tencin, i Ferriol e i Bolingbroke. Dopo un vano tentativo di riconciliazione col marito la marchesa cercò e trovò sostegno in una vecchia conoscenza degli anni della Reggenza: il *président* Hénault.

Da poco vedovo, benestante e con una discreta posizione sociale assicurategli da un incarico giuridico il *président* rappresentava per la marchesa il compagno ideale per costituire un sodalizio mondano.

⁷B.Craveri, *Madame du Deffand e il suo mondo*, Milano, Adelphi, 1983, p 14-15

Tramite la relazione di comodo con Hénault, Madame du Deffand poté avere accesso alla celeberrima corte di Sceaux, dove si conquisterà i favori della padrona di casa, la duchessa del Maine e si legherà in amicizia con Madame de Staal.

La corte di Sceaux era celebre per la sua opulenza e la sua stravaganza ed era frequentata dai grandi intellettuali dell'epoca, tra i quali Voltaire, Montesquieu e Diderot. Se intorno al 1710 aveva fatto parlare di sé per la magnificenza della sua corte e delle sue feste, paragonate a Versailles, nel 1720 Sceaux era ormai in una fase di decadenza; comunque, Madame du Deffand sarà per anni fedele alla causa dell'intrattenimento della duchessa del Maine. Tuttavia, essere ospitati a Sceaux non era un onore privo di prezzo, la stessa marchesa nella sua corrispondenza rimarcò gli impegni gravosi che il suo ruolo comportava: “(...) poiché sono quasi sempre a Sceaux (...) mi capita sovente di non poter disporre di una sola mezz'ora libera in tutta la giornata. La compagnia delle principesse non è come quella dell'altra gente, non si può essere loro amici e conservare la propria libertà: rimpiango spesso di aver perso la mia ma (...) essa non è disgiunta da sicurezza e vantaggi”⁸, se la duchessa del Maine si serviva di Madame du Deffand per intrattenere gli ospiti e per godere in perpetuo della sua compagnia, la marchesa si serviva del palcoscenico di Sceaux per seppellire il ricordo della gioventù libertina, optando per un nuovo tipo di seduzione che si basava sull'uso dello spirito e dell'intelligenza.

Intorno al 1747, dopo aver acquisito una straordinaria conoscenza dell'arte mondana, Madame du Deffand cominciò a disertare la duchessa del Maine e la sua corte ormai in decadenza per aprire il suo salotto letterario a Parigi.

Negli anni la marchesa non aveva mai avuto una dimora fissa, quindi decise di affittare un appartamento presso St. Joseph nel quartiere di Saint-Germain-des-Prés che fece decorare con mobili e stoffe eleganti. Ben presto arrivarono i visitatori che la padrona di casa dilettava con passatempi come il gioco delle carte o la moda del “ritratto” letterario che consisteva nel dipingere la fisionomia di qualcuno non secondo i tratti somatici reali, ma piuttosto secondo quelli della personalità, dando luogo così a

⁸B. Craveri, *Madame du Deffand*, cit. p 62

adulazione o esponendo al ridicolo chi veniva ritratto in un fine gioco di rebus; oltre agli intellettuali, tra cui Voltaire e d'Alembert, anche dame appartenenti all'alta aristocrazia frequentavano il *salon*. Proprio attraverso il suo salotto letterario ebbe modo negli anni seguenti di conoscere Horace Walpole, col quale, ormai colpita da una cecità quasi totale, intrattenne una relazione affettiva platonica ed epistolare che durò fino alla sua morte, avvenuta il 23 settembre 1780.

Altra importante fonte di aggregazione e dibattito culturale furono i club, luoghi sociali dove le persone si incontravano per parlare e giocare a carte; uno dei primi fu fondato nel 1782 e si faceva chiamare *Le Club Politique*, nonostante il paradosso di vietare discorsi politici. Rapidamente ne sorsero molti altri tanto da far preoccupare il governo, che cercò anche di farli chiudere, ma in quei anni di fermento politico era impossibile impedire alle persone di incontrarsi per discutere soprattutto alla vigilia degli Stati Generali. Fu in questo contesto che un gruppo di avvocati, che si riuniva durante le elezioni degli Stati Generali nel 1788 e 1789 a casa del parlamentare Duport, darà origine al club più importante del periodo rivoluzionario, quello dei Giacobini.

Sebbene prima della Rivoluzione i club fossero riservati solo agli uomini, dopo il 1789 iniziarono a sorgere moltissimi composti da vari membri comprese le donne; infatti, esistevano club per solo uomini, ma anche per sole donne, misti, esclusivi per divorziate e molti altri, alcuni dedicati a discorsi politici, altri solo all'intrattenimento reciproco⁹.

6. La marcia del pane

Con la convocazione degli Stati Generali ed il giuramento della Pallacorda ha inizio la Rivoluzione francese; le donne smetteranno di essere spettatrici degli eventi, ma riusciranno ad essere in prima linea in molti degli eventi più importanti del primo periodo rivoluzionario, anche se dopo il Terrore e con la fase del Direttorio fino a Napoleone, saranno di nuovo escluse dalla vita pubblica e spinte a tornare a quel ruolo di casalinghe sottomesse ai mariti che rivestivano nei secoli precedenti.

⁹W.Stephens, *Women of the French Revolution*, London, Chapman & Hall Ltd., 1922, p. 80

Le donne parigine ottennero il loro primo assaggio di trionfo nell'ottobre del 1789, quando una marcia di donne, forte di tra le 6000 e le 7000 partecipanti, si diresse verso la Reggia di Versailles per chiedere una riduzione del prezzo del pane; l'evento si concluse con il ritorno del re nella capitale.

Le donne che parteciparono erano, per la maggior parte, pulite, vestite decorosamente, donne mature, al di sopra dei ceti più umili, donne di famiglia per le quali il prezzo del pane aveva un'importanza concreta. Queste donne erano eredi di un'antica tradizione dell'Europa occidentale di azione femminile diretta nei mercati, finalizzata a garantire la vendita del bene di prima necessità per eccellenza a quello che veniva ritenuto un prezzo equo. Le donne avevano già marciato su Versailles in passato, durante il duro inverno del 1709, con lo stesso scopo; la tecnica, quindi, non era nuova.

Questa volta, però, agirono in un contesto politico molto diverso. Il rapporto tra il re e l'Assemblea era ai minimi storici, a causa dello stallo creatosi intorno alla risposta reale alla Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino e alla Costituzione. L'Assemblea stessa era divisa e lacerata da intrighi. Si riteneva che il reggimento di Randers, durante una festa degenerata nell'ubriachezza, avesse calpestato la coccarda rivoluzionaria e ostentato coccarde nere e bianche: il nero era il colore dei Casa di Borbone e il bianco quello della Casa d'Asburgo.

Il raccolto imminente, benché giudicato buono, non era riuscito a far calare il prezzo del pane; alcune donne si mossero esplicitamente per insultare la regina, Maria Antonietta, altre perfino per ucciderla. Non sappiamo quante, invece, partirono con l'obiettivo preciso di riportare il re a Parigi: gli uomini sarebbero arrivati dopo e avrebbero contribuito a condurre la coppia reale in città.

La marcia fu organizzata da bambini di cui era stato affidato il compito di mobilitare sostegno per le strade, mentre gruppi di lavoratrici e vicine di casa si misero in cammino insieme. L'Hôtel de Ville venne preso d'assalto; le donne si impadronirono di picche da portare con sé. Per testimoniare l'impazienza femminile verso una burocrazia incapace di garantire il pane, alcuni documenti furono bruciati — un gesto tutt'altro che apolitico — e la marcia, scortata dalla Guardia Nazionale, ebbe inizio.

Durante il percorso il corteo raccolse nuovi aderenti, esortando altre donne a unirsi al movimento. Giunte a Versailles, le manifestanti invasero l'Assemblea in

un'atmosfera quasi carnevalesca, occupando la poltrona del presidente in un rovesciamento simbolico dell'ordine sociale. Una deputazione di sei donne, accompagnata da un deputato, andò a incontrare il re. Questi rese promesse, ma la delegazione uscì senza garanzie scritte: le donne radunate si infuriarono e l'umore del corteo cominciò a mutare.

Seguì una notte di tensione e malcontento. Giunta la Guardia Nazionale, un gruppo — comprendente anche donne — assaltò gli appartamenti reali in cerca della regina. Due guardie furono uccise nel tentativo di bloccare l'irruzione.

Il giorno dopo il grido di condurre il re e la sua famiglia a Parigi si levò ovunque. Le donne avevano aspettato che fossero gli uomini a rendere possibile il risultato, ma ne rivendicarono la vittoria come propria: il loro era stato l'attacco preventivo. Preceduti dalle teste delle guardie svizzere uccise, infilate sulle picche, donne, guardie nazionali, carri di grano provenienti da Versailles, cannoni ornati di alloro e la famiglia reale fecero ingresso a Parigi. Tutti compresero che le donne erano in grado di dettare il ritmo agli eventi quando gli uomini esitavano. La lezione non andò perduta né per loro né per i politici. Nacque così il mito della donna d'azione preventiva: colei che, solo grazie alla forza del numero e della perseveranza, poteva influenzare il corso della politica. Ma prese forma anche l'immagine della donna come strumento manipolabile, utilizzabile per fini altrui, forse per mano di agitatori politicamente scontenti: «les femmes sont les agents dont les agitateurs du peuple se servent»¹⁰

7. Donne e diritto di voto

Nel 1789 Emmanuel Joseph Sieyès elabora la distinzione tra cittadino attivo e cittadino passivo in *Préliminaire de la Constitution. Reconnaissance et exposition raisonnée des Droits de l'Homme e du Citoyen*¹¹. Tutti gli abitanti di un paese sono cittadini passivi, hanno cioè diritto alla protezione della propria persona, della proprietà

¹⁰*Procédure criminelle instruite au Châtelet de Paris sur la dénonciation des faits arrivés à Versailles dans la journée du 6 octobre 1789*, Paris, 1790, testimonianze nn. 148, 153, 154 e 190.

¹¹R. Bufano, «La donna non ha diritto di voto? Una delicata questione di storia costituzionale nella Francia rivoluzionaria (1788-1795)», in *Itinerari di ricerca storica*, a. XXXIII – 2019, numero 1.

e della libertà, ma non tutti hanno diritto a partecipare attivamente alla vita pubblica, non tutti hanno cittadinanza attiva. Tra i cittadini passivi vi sono le donne, detentrici dei diritti civili ma non di quelli politici, ma questo non impedisce loro una grande partecipazione politica. Secondo l'analisi di Dominique Godineau¹² le donne benché escluse dal corpo elettorale hanno piena consapevolezza di far parte della sovranità e questa consapevolezza viene evidenziata da due atteggiamenti e comportamenti: *“diversi ma non per questo incompatibili: la rivendicazione dei diritti di cittadinanza da parte di una minoranza di donne e l'occupazione dello spazio pubblico da parte della maggioranza. Le donne, di penna o del popolo, si dichiarano cittadine e esigono di essere trattate come tali anche quando le loro rivendicazioni non sono strettamente politiche, né di genere”*¹³.

La cittadinanza rivoluzionaria venne definita anche attraverso l'esclusione delle donne dalla piena partecipazione politica. Il modello di cittadino elaborato durante la Rivoluzione francese, infatti, finì per identificarsi prevalentemente con una figura maschile, mentre le donne vennero ricondotte soprattutto alla sfera familiare e domestica. La questione è da ricondursi all'imporsi dell'individualismo e al fatto che nella Dichiarazione dei diritti del 1789 la famiglia, intesa come corpo intermedio tra l'individuo e la Nazione è del tutto assente; i rivoluzionari ereditano da Rousseau il rifiuto di qualunque struttura intermedia che si frapponga tra le volontà individuali e la volontà generale.

La concezione della rappresentanza una e indivisibile conduce alla teorizzazione di una società formata da individui che si contrappone alle società tradizionali regolate sul principio di una priorità del gruppo sui suoi membri. Ciò ha una duplice conseguenza sulle donne. Da un lato, con la sottrazione della famiglia dallo spazio

¹² D. Godineau, *Cittadine tricoteuses. Le donne del popolo a Parigi durante la Rivoluzione francese*, Milano, La Tartaruga, 1989; EAD., *Femmes en citoyenneté: pratiques et politique*, in «Annales historiques de la Révolution française», n. 300, 1995, pp. 197-207; EAD., *Les femmes pendant la Révolution: citoyennes sans citoyenneté*, in EAD., *Les femmes dans la France moderne*, Paris, Collin, 2015, pp. 227-274. I saggi sono ricordati da R. Bufano, *La donna*, cit.

¹³ R. Bufano, *La donna*, cit., p. 218

sociale e quindi politico, la donna è sottomessa alla giurisdizione del marito in un contesto sociale in cui la famiglia non ha alcun carattere istituzionale. Dall'altro lato, l'attacco ai corpi separati attuato con la Dichiarazione dell'89 facilita la liquidazione, avvenuta nel 1793, delle organizzazioni politiche femminili, bollate come portatrici di interessi particolari.

Diverso è il ragionamento nei dibattiti costituzionali; in tal caso a prevalere è la convinzione che il voto della donna rappresenti un doppiopione del voto del marito. La nozione del periodo si basava sul familismo, cioè sull'idea che la rappresentanza politica fosse basata sulla famiglia, considerata come una unica unità politica, la cui volontà è espressa dall'individuo capofamiglia. Durante la Rivoluzione, infatti, donne, figli e domestici sono tutti membri della comunità domestica al cui vertice vi è il capofamiglia che è anche colui che è sia cittadino attivo che passivo, Anne Verjus¹⁴ ne desume che di fatto le donne non sono mai state escluse nel vero senso della parola, ma non sono state incluse nel contratto politico perché sin dall'inizio non sono state considerate soggetto contraente, ma semplici destinatarie degli effetti del contratto che viene stipulato dai capofamiglia che le rappresentano. Per tutto il periodo che va dal 1789 fino al 1794, pur cercando di modificare i diritti della famiglia per conformarsi ai principi della società civile e politica degli individui, i rivoluzionari continuano a considerare la famiglia come una società politica, esattamente come avveniva sotto l'Ancien Régime.

Charles de Lacretelle nel 1788, nel suo *De la Convocation de la prochaine tenue des États Généraux en France*, precisa che i requisiti del cittadino che può rappresentare la nazione sono: il domicilio, la proprietà, l'indipendenza personale, la facoltà della ragione e i diritti civili. Queste caratteristiche farebbero pensare a uno spaventoso numero di votanti, ma esistono anche degli ordini di esclusione che comprendono anche le donne che, come egli afferma, non possono partecipare alla discussione dei diritti nazionali perché sono una cosa unica con il marito e l devono occuparsi esclusivamente degli affari domestici.

¹⁴J. Heuer, A. Verjus, «L'invention de la sphère domestique au sortir de la Révolution», in *Annales historiques de la Révolution française*, n. 327, 2002, cit, pp 1-13

Pierre-Louis Roederer nel testo *Cours d'organisation sociale* del 1793¹⁵ suggerisce di parlare non di diritti, ma di doveri politici, quando contesta la proposta di Condorcet di estenderli alle donne. Secondo lui sono gli uomini, che hanno degli interessi comuni e che sono eguali per i loro doveri di capofamiglia, a sentire il bisogno di formare una società di individui eguali nei diritti che ha per oggetto la sicurezza degli associati. Per Roederer nell'ipotesi che votino, le donne o sono membri di una coppia oppure appartengono a una classe di sesso, non esiste la possibilità che votino in quanto individui. E sia nell'eventualità che si facciano rappresentare da altre donne, che in quella che si facciano rappresentare da uomini, emerge la stessa preoccupazione e convinzione: il loro voto andrebbe a raddoppiare quello del marito a discapito degli uomini non sposati.

Questa esclusione del diritto di voto alle donne rimarrà per tutto il periodo rivoluzionario e napoleonico.

¹⁵P.-L. Roederer, *Cours d'organisation sociale* (1793), in Id., *Oeuvre du comte P.-L. Roederer*, vol. VIII, Paris, Firmin Didot Frères, 1859, p. 145.

Capitolo 2

Olympe De Gouges. Vita, opere e idee

1. Brevi note biografiche

“ Donna svegliati; [...] prendi coscienza di tuoi diritti. Il potente impero della natura non è più accerchiato da pregiudizi, da fanatismo, da superstizione e menzogne. La fiaccola della verità ha dissipato tutte le nuvole della stoltezza e dell'abuso. L'uomo schiavo ha moltiplicato le sue forze e ha avuto bisogno di ricorrere alle tue per spezzare le sue catene. Divenuto libero, si è rivelato ingiusto nei confronti della sua compagna. Oh donne! Donne, quando cesserete di esser cieche? Quali sono i vantaggi che avete ottenuto dalla rivoluzione? Un disprezzo più marcato e un disdegno più grande nei secoli di corruzione voi avete regnato solo sulla debolezza degli uomini [...]. Quali che siano gli ostacoli che vi vengono posti di fronte, è in vostro potere superarli; dovete solo volerlo¹⁶”.

Il 7 maggio del 1748 nasce a Montauban in un piccolo paese in Linguadoca la piccola Marie Gouze. Figlia del macellaio Pierre Gouze e di Anne Olympe Mouisset di origine borghese, è di dominio pubblico però la paternità di Jean Jaques Lefranc, signore di Pompignan. Quest'ultimo appartenente ad una famiglia prestigiosa molto conosciuta a Montauban era al tempo stesso anche il padrino della madre.

Della prima educazione della giovane poco o nulla si sa. È noto, invece, che all'età di 14 anni è data in moglie a un uomo né ricco né nobile e che lei certamente non ama da cui rimane precocemente vedova dopo avere dato alla luce un figlio, Pierre. Gouze, ancora molto giovane e avvenente, si unisce presto a un alto funzionario della Marina, Jacques Bietrix de Rozières che non sposerà mai, convintamente ostile a ogni forma di convenzione sociale e di unione formale. In data imprecisata si trasferisce a Parigi e qui assume la nuova identità di Olympe de Gouges; la scelta del nome non è casuale, Marie sceglie un nome celeste che le ricorda la madre e un cognome che rende incerta e confusa la vera origine. Proprio quest'ultimo assomiglia a quello del padre ufficiale.

¹⁶Postfazione alla Dichiarazione dei Diritti della donna e della cittadina in O.de Gouges, *Ecrits politiques* 1788-1791, Côté-femmes, Paris, 1993, p. 209.

Trasferitasi, a Parigi conosce la società alla moda, tanto che a un certo punto fu definita "una delle donne più belle e influenti di Parigi" e strinse amicizia con la marchesa Madame de Montesson e Luigi Filippo II, duca d'Orleans. De Gouges inizia a frequentare i salotti di Parigi, dove svolge dibattiti con molti scrittori della Francia dell'epoca, tra cui La Harpe, Rivarol e Chamfort, così come dei futuri politici di spicco come Jacques Pierre Brissot e Nicholas de Condorcet. Viene inoltre invitata nei salotti della cara amica Madame de Montesson e della contessa Giuseppina Beaurharnais, la futura Imperatrice, che erano entrambe anche drammaturghe e la avvicineranno al mondo del teatro.

È in questo periodo che De Gouges inizia la sua carriera di scrittrice, pubblicando il suo primo romanzo nel 1784, e allo stesso tempo iniziando una prolifica carriera come drammaturga. Come donna di provincia e di umili origini, bisogna ricordare che era autodidatta nella scrittura, si modellò per adattarsi al raffinato e borghese stile di vita parigino.

2. *Zamore e Mirza e la Dichiarazione*

Nel 1784 scrive *Zamore e Mirza*¹⁷ o *Il felice naufragio* sottotitolata *La schiavitù dei neri*. Si tratta della sua prima opera di chiara critica al colonialismo e alla schiavitù. Essa mette in scena uno schiavo innamorato di una sua compagna, che ha avuto la disgrazia di piacere al caposquadra.

Questi, che ha tentato di corromperla, viene ucciso da Zamore che è per questo condannato a morte. Egli fugge, arrivando su una spiaggia, salva, con l'aiuto della compagna, una giovane coppia di bianchi che ha fatto naufragio. La giovane scampata al naufragio è alla ricerca del padre naturale, riferimento biografico, che si scoprirà essere il benevolo padrone della proprietà. La figlia di costui si lancia allora in una vibrante arringa a favore degli schiavi, in generale, e del suo salvatore in particolare. Il padrone, commosso e felice di ritrovare sua figlia, grazia lo schiavo assassino e lo affranca insieme alla sua amante. Quest'opera ha tutti gli elementi per fare scandalo. Olympe è una delle prime a denunciare la schiavitù.

¹⁷Tutte le opere teatrali sono rintracciabili nel libro O. de Gouges, *Oeuvres complètes*, vol. I, Théâtre Montauban, Cocagne, 1993.

Ed è proprio quest'opera che farà nascere molte discussioni nella Comédie-Française. La rappresentazione della sua opera sarà prima accettata e poi rifiutata dagli attori che seppur liberi di scegliere ricevevano le pressioni delle lobby aristocratiche e borghesi. Nello stesso periodo *Le nozze di Figaro* di Beaumarchais riscuote un successo senza precedenti¹⁸.

La sua seconda opera è *Il matrimonio inaspettato* che accettato il 4 novembre dalla Comédie-Italienne viene rappresentato proprio dopo la commedia di Beaumarchais. Quest'ultimo stanco delle numerose imitazioni di *Le nozze di Figaro* farà tutto ciò che è in suo potere perché l'opera di Olympe non venga rappresentata, giungendo a asserire che non sia lei l'autrice. La sua opera però è accolta favorevolmente dal pubblico e dalla critica e grazie all'intervento di Madame de Montesson, Olympe è convocata alla Comédie-Française per *Zamore e Mirza*. Molé, il geniale attore, si incarica della lettura e dell'accettazione dell'opera. Si tratta di un successo quasi inaspettato per Olympe che desidera la sua opera venga rappresentata al più presto. La volontà dell'autrice di ottenere la rappresentazione si scontrerà tuttavia con la resistenza degli attori della Comédie-Française, dando origine a un lungo e aspro confronto. La controversia raggiungerà un livello tale che gli attori arriveranno a ricorrere a una *lettre de cachet* per chiederne l'arresto, mentre l'opera verrà esclusa dal repertorio della compagnia. Alla fine Olympe riuscirà a convincere la compagnia a rappresentare l'opera, che sfortunatamente non avrà il successo sperato. L'opera comunque contribuirà al dibattito sulla schiavitù, che porterà poi la Francia ad abolirla qualche anno dopo.

L'opera intitolata *Le Marché des Noirs* scritta nel 1790, congiuntamente anche alle sue *Riflessioni sugli uomini negri* del 1788 le permetteranno di farsi ammettere alla Società degli amici dei negri, un club formato da abolizionisti, creato nel 1788 da Brissot.

Nelle sue *Riflessioni sugli uomini negri* in un passo scrive: "La razza degli uomini negri mi ha sempre interessato per il deplorabile destino in cui è rinchiusa. Coloro che

¹⁸ S. Mousset, *Olympe de Gouges e i diritti della donna*, Argo, Lecce, 2005, p.44.

ho potuto interrogare non hanno mai soddisfatto la mia curiosità e il mio ragionamento. Trattavano queste persone come bruti, esseri che il Cielo aveva maledetto; ma crescendo, ho visto chiaramente che erano stati la violenza e il pregiudizio a condannarli a questa orribile schiavitù, piaga che la Natura non ha mai permesso tra gli animali e che l'ingiusto e potente interesse dei Bianchi hanno iniziato¹⁹”.

Olympe nel corso della sua breve ma intensissima vita, firmerà 42 pièce teatrali, 29 romanzi e una serie innumerevole di discorsi, manifesti, articoli di giornale, pamphlets e progetti politici. Il suo capolavoro e apice di questa straordinaria produzione è rappresentato però dalla *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina*, data alle stampe nel 1791, che al suo tempo, passò letteralmente sotto silenzio²⁰. Essa è testo eccezionale, di inaudita modernità che ancora oggi rappresenta “la più organica critica contemporanea al preteso universalismo della *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* proclamata il 26 agosto 1789 [...] e un prototipo delle affermazioni e rivendicazioni delle donne in termini di diritti²¹”

3. Olympe e la Rivoluzione

Il 9 luglio gli Stati generali assumono il nome di Assemblea nazionale costituente. Luigi XVI si circondò di ministri conosciuti per la loro fermezza e il loro conservatorismo, il che contribuì alla diffusione a Parigi della voce di un complotto aristocratico. La ribellione contro il re proviene in parte dagli agenti del duca d'Orléans, interessato alla deposizione del sovrano per la reggenza. Il 12 luglio il re destituì Necker e gli ordinò di lasciare la Francia entro 48 ore. L'indomani fu convocato il consiglio del Re.

¹⁹O. de Gouges, *Réflexions sur les hommes nègres*, in *Zamore et Mirza ou l'Heureux Naufrage*, suivi de *Réflexions sur les hommes nègres*, Paris, chez l'Auteur – Cailleau, 1788, pp. 92-99.

²⁰A. Groppi, *Le radici di un problema*, Introduzione a G. Bonacchi e A. Groppi (a cura di), *Il dilemma della cittadinanza. Diritti e doveri delle donne*, Roma-Bari, Laterza, 1993, p. 4.

²¹S. Bartoli, “Olympe de Gouges in Italia: nuovi spunti e percorsi per la public history”, *Clionet. Per un senso del tempo e dei luoghi*, n. 6, 2022, pp. 135-145

Quel giorno l'Assemblea non doveva riunirsi ed il popolo di Parigi fu spaventato da questi eventi e fece una grande manifestazione popolare portando i busti di Necker e del duca d'Orleans. Alcuni soldati tedeschi, ricevettero l'ordine di caricare sulla folla e distruggere le statue che trasportavano. Ci furono molti feriti ed il popolo di Parigi si sollevò. Il giorno dopo i cittadini si organizzarono e 60.000 uomini furono armati, arruolati e distribuiti in compagnie. Un comitato permanente si occupò dell'approvvigionamento della città e organizzò una milizia borghese che successivamente diventerà la guardia nazionale. Intanto l'Assemblea nazionale avvertì il re del pericolo che correva la Francia se le truppe non fossero state allontanate dalla capitale. Il re rispose che non avrebbe cambiato le sue disposizioni. Il rifiuto reale portò la disperazione a Parigi e iniziarono a girare voci che dicevano che non ci sarebbero stati né pace né libertà finché fosse esistita la Bastiglia.

Così il 14 luglio i Parigini, in un'atmosfera rivoluzionaria, assalirono l'arsenale dell'Hotel des Invalides dove trovarono armi e cannoni, ma non la polvere da sparo, e di conseguenza si ammassarono presso la prigione reale della Bastiglia per cercare la polvere. Il governatore Bernard De Lanuay ricevette l'ordine di resistere, nonostante l'inferiorità di uomini, ma alla domanda dei mediatori venuti dall'Hotel de Ville dove sedeva un comitato permanente, organo dell'insurrezione borghese, lasciò che la folla penetrasse nella prima corte. Poi però cambiò idea e diede ordine di fare fuoco sulla folla provocando moltissime morti. La caduta della fortezza fu provocata da alcuni soldati ammutinati che portarono dei cannoni; il governatore cedette e abbassò il ponte levatoio. Fatto prigioniero, mentre veniva scortato verso il Municipio fu preso e trucidato dalla folla²².

Olympe si sentì coinvolta dagli eventi e, trovando probabilmente le persone che la circondavano insufficientemente attive, si mise all'azione. La sua posizione sociale le consentì di avere accesso a tutte le classi della società, la sua età le diede tutta la maturità necessaria per impegnarsi, il suo temperamento generoso non le permise di tacere. In quell'occasione scrisse un articolo intitolato "Seduta reale" nel quale chiese

²².F. Furet, D. Richet, *La rivoluzione Francese*, Laterza, Bari,1974, cit, p. 92.

al re di abdicare e di lasciare il posto a un reggente, recandosi persino al castello per tentare di consegnarne una copia direttamente al sovrano stesso. Naturalmente non la lasciarono passare, ma decise di distribuirne circa tremila copie a Versailles. All'articolo aggiunse anche una profonda riflessione sul destino delle donne: “*Spero che un giorno le donne possano sfuggire agli orrori della miseria grazie ai riconoscimenti dovuti al loro talento*”. La dichiarazione contiene anche una profonda amarezza: “*In questo momento si disdegnano i progetti di una donna; tuttavia provo la dolce soddisfazione di vedere che se ne adottano alcuni; ma nello stesso tempo ho il dolore di riconoscere che sono quelli che si trovano negli scritti in cui non ho fatto il mio nome, tanto la prevenzione contro il mio sesso influisce sul giudizio degli uomini*²³”.

Successivamente Olympe scrisse *L'ordine nazionale o il conte d'Artois* in forma anonima, facendosi passare per un uomo che prende la difesa delle donne. “*Condividendo senza sosta le nostre gioie e le nostre pene, perché non potrebbero condividere le nostre ricompense*²⁴?”.

Quando Olympe chiese al re di abdicare, monarchici e democratici si indignarono per questa proposta che andava ad avvantaggiare Philippe d'Orléans permettendogli di diventare reggente. Il suo articolo venne sequestrato e lei si ritrovò in difficoltà. Decise di pubblicare allora una *Mozione a Monsignore il duca di Orléans* per prendere le distanze da lui; ciò provocò la perdita del lavoro al figlio, che era alle dipendenze della famiglia Orleans. La successiva pubblicazione di *Gli aristocratici e i democratici*, una commedia satirica che non sarà rappresentata, le procurò nemici nei due opposti partiti. Nella *Lettera ai rappresentanti della nazione* ironizzava: “*Gli uni vogliono che io sia aristocratica; gli aristocratici pretendono che io sia democratica. Mi trovo ridotta come quel povero agonizzante al quale un prete rigoroso chiedeva al suo ultimo respiro: “siete molinista o giansenista? - Ahimé, risponde il povero moribondo, sono ebanista.”*”

²³O. de Gouges, *Séance royale*, luglio 1789.

²⁴ O. de Gouges, *Écrit Politiques* vol. I., cit., p. 103.

Come lui, non riconosco alcun partito. Il solo che mi interessi vivamente è quello della mia patria, quello della Francia”²⁵.

A Parigi si delinearono tre correnti: i rivoluzionari, i patrioti e i moderati, questi ultimi che vennero chiamati monarchici, perché si radunarono attorno a Mounier. Il 16 luglio Luigi XVI licenziò le truppe e richiamò Necker. Il 17 si recò a Parigi e ricevette la coccarda tricolore, simbolo dell'unione fra la monarchia e Parigi, emblema della Rivoluzione. In alcune città vennero istituite una guardia nazionale e nuove municipalità, in uniformità con la capitale. I contadini insorsero incitati a prendere le armi dalle voci di complotto escogitate dagli aristocratici. Il 4 agosto, il visconte di Noailles e il duca di Aiguillon proposero l'abolizione dei diritti feudali e dei privilegi.

Il ruolo della donna nella città di Parigi, e per estensione in tutta la Francia, divenne uno dei temi di discussione privilegiato da Olympe, che non a caso si trovò molti nemici contro, ma allo stesso tempo guadagnò altrettanti ammiratori, persone del calibro di Condorcet e amici illuministi, che videro nelle sue prese di posizione pubbliche molto coraggio. Olympe tornando sulla questione femminile si rese conto della condizione misera e abbandonata della donna a cui non veniva dato nessun valore.

La donna che Olympe descrisse nei suoi pamphlet è facilmente identificabile con lei stessa; iniziò a provare rancori nei confronti dei suoi lettori che sempre di più la evitavano, le sue opere teatrali iniziarono a essere rappresentate raramente e si indebitò fortemente per pagare la stampa dei suoi volantini politici.

4. L'inizio del declino

Nel 1792 la situazione sociale in Francia si fece particolarmente complessa: i soldati prussiani avevano invaso il paese e marciavano su Parigi, mentre monarchici e repubblicani lottavano per il potere politico.

Olympe stessa notò una tendenza alla violenza e infatti scrisse: “Quando ho visto, all'epoca della rivoluzione, i francesi più licenziosi che liberi, e che l'insurrezione, determinata dalla mancanza di un'alternativa, avrebbe imposto il crimine, mi sono gettata fra gli assassini e le vittime. [...] Se il dispotismo avesse il sopravvento, addio

²⁵ O. de Gouges, *Écrit Politiques* vol. I, cit., p. 162

alla libertà dei cittadini e ai diritti dell'uomo. I supplizi dei tiranni sono ancora più crudeli di questi furori popolari e momentanei. Cittadini, preparatevi a vedere le forche e i patiboli innalzati in tutte le strade di Parigi²⁶.”

Nonostante inizi ad avere difficoltà economiche Olympe continua la sua pubblicazione. Il 22 marzo dedica al re un manifesto: *Lo spirito francese o problema da risolvere sul labirinto di diversi complotti*. Denigrando i difetti e l'incompetenza dei ministri, il 15 aprile dedica un opuscolo alla commissione legislativa chiamato *Il buonsenso francese o l'apologia dei veri nobili*, nel quale riprende l'idea che la vera nobiltà consiste nel servire la patria; sarà rifiutato dai giacobini alla sola lettura del suo nome.

Il clima politico cambia rapidamente, le sommosse nelle strade aumentano e la popolazione, spinta dai giacobini, inizia a fare pressioni per la caduta della monarchia. Davanti alla consistente sommossa, l'Assemblea decreta la costituzione di una Convenzione nazionale che sospende il re. La Comune di Parigi, composta di cittadini anonimi, sostenuta dai sobborghi, ma anche da Robespierre e Danton, riesce a confiscare il potere reale. L'11 agosto l'Assemblea affida alle municipalità la polizia politica; il 14 vengono venduti i beni degli immigrati, il 18 gli ultimi ordini religiosi sono soppressi, il 25 è la volta delle tasse feudali, senza contropartita finanziaria. Alla fine di agosto entra in funzione la ghigliottina²⁷. Olympe scrive *La fierezza dell'innocenza o il silenzio del vero patriottismo* per denunciare i massacri.

Il 21 settembre cadrà la monarchia francese, ed il successivo governo sarà a maggioranza di Girondini, quindi moderati vicini in idee a Olympe. In questo momento la donna inizierà anche a lanciarsi contro Robespierre, criticandolo pesante e pubblicando sotto pseudonimo *Pronostico su Maximilien Robespierre*, dove scrive: “*Tu ti proclami l'artefice della Rivoluzione, ma non ne fosti, non ne sei, non ne sarai mai se non l'obbrobrio e la secrezione. [...] Il tuo alito rende mefitica l'aria pura che respiriamo attualmente: la tua palpebra vacillante esprime tuo malgrado tutta la*

²⁶O. de Gouges, *Écrit Politiques*, vol. II, cit, p. 49.

²⁷F.Furet, D.Richet, *La rivoluzione Francese*, cit, p. 233-236.

turpitudine del tuo animo e ogni tuo capello nasconde un crimine. [...] Tu vorresti assassinare l'ultimo Luigi per impedirgli di essere giudicato legalmente; vorresti assassinare Pétion, Roland, Vergniaud, Condorcet, Louvet, Brissot, Lasource, Guadet, Gensonné, Hérault de Séchelles, in una parola tutte le fiaccole della Repubblica e del patriottismo. Vorresti aprirti un varco fra mucchi di morti e salire attraverso gli scalini del crimine e dell'assassinio al rango supremo. Rozzo e vile cospiratore. Il tuo scettro sarà il fiordaliso del tormento estremo; il tuo trono il patibolo; il tuo supplizio, quello dei grandi colpevoli²⁸. ”

I suoi attacchi la condanneranno, Robespierre si difenderà da essi brillantemente, ottenendo il trionfo e questo spingerà Olympe a usare il proprio nome nei successivi, cosa che la esporrà a critiche e accuse.

Sarà il processo di Luigi XVI l'11 dicembre che porterà alla fine politica di Olympe. Lei si offre di difenderlo, usando queste parole in una lettera: *“Io credo Luigi colpevole, come re, ma spoglio di questo titolo proscritto, egli cessa di essere colpevole agli occhi della Repubblica [...]; senza la perversità della sua corte, forse sarebbe stato un re virtuoso. Basta ricordarsi che egli detestò i grandi; che seppe costringerli a pagare i loro debiti [...]. Fu debole, fu ingannato: ci ha ingannati, ha ingannato sé stesso: ecco in due parole il suo processo. [...] Per la Repubblica l'ultimo Luigi è forse più pericoloso dei suoi fratelli, di suo figlio? [...] Non basta far cadere la testa di un re per ucciderlo; egli vive ancora a lungo dopo la sua morte; ma egli muore davvero quando sopravvive alla sua caduta. [...] Il più grande dei crimini di Luigi Capeto fu, convenite con me, di nascere re in un'epoca in cui la filosofia preparava in silenzio le fondamenta della Repubblica. Noi abbiamo abolito la monarchia. Popolo, trono, egli ha perduto tutto, siamo abbastanza grandi da lasciargli la vita. Se fosse stato vincitore, forse saremmo tutti monarchici: tanto gli uomini sono soggiogati dalle circostanze. Detronizzandolo, abbiamo spezzato tutti gli scettri del mondo: la sovranità del popolo ha recuperato i suoi diritti, e noi non dobbiamo punirlo per l'ignoranza dei nostri antenati e per i crimini dei suoi²⁹. ”*

²⁸O. de Gouges, *Écrit Politiques*, vol. II, , cit, p.169 – 171.

²⁹O. de Gouges, *Écrit Politiques*, vol. II, , cit, p 192-194

Malgrado la neutralità dei suoi argomenti, l'iniziativa di Olympe fu condannata da tutti, tanto da essere persino molestata fisicamente sotto il portone di casa. Riuscirà a sfuggire ad una bastonatura solo attraverso la sua ironia.

Philippe “Egalité”³⁰ votò a favore della morte del cugino e Olympe non glielo perdonerà mai. La morte di Luigi XVI venne votata con 387 voti contro 334 e il 21 gennaio 1793 venne giustiziato nella piazza della Concordia³¹.

Il 18 marzo, il generale Dumouriez viene sconfitto a Neerwinden e decide di tradire la Francia e passare all'Austria, con il figlio di Philippe d'Orleans. Questo metterà profondamente in difficoltà Olympe, che gli aveva dedicato un'opera, *L'entrata di Dumoriez a Bruxelles*, sulla vittoria contro i prussiani. L'opera viene così screditata.

Il 15 febbraio 1793 Condorcet presenta un progetto di Costituzione mentre il 24 viene arruolato un esercito di trecentomila uomini, la guerra si sta espandendo e molti degli ideali originali stanno lasciando il posto a idee più estreme.

In questo frangente Olympe fa pubblicare i suoi scritti politici, dal 1791 al 1793, in due volumi, che dedica Philippe “Egalité”, che a sua volta accusato di essere complice di Dumouriez, verrà arrestato poco tempo dopo per poi finire ghigliottinato. Nel testo che lei invia ad alcuni giornalisti per accompagnare le sue Opere scrive: “*E' nell'ultimo momento della sua vita che Madame de Gouges detta queste righe. [...] Sono io stessa il carnefice dei miei giorni*”³². Rendendosi conto dell'evolversi degli eventi e della sua posizione di vulnerabilità acquista una proprietà in campagna sperando di ritirarsi.

³⁰Nome di Luigi Filippo II d'Orléans durante la rivoluzione.

³¹F. Furet, D. Richet, *La rivoluzione Francese*, , cit, p. 215.

³²S. Mousset, *Olympe de Gouges e i diritti della donna*, cit, p 105

I comitati di sorveglianza sono insediati il 21 marzo, poi, il 26, il Comitato di salute pubblica, con poteri allargati rispetto al precedente comitato. I Montagnardi rimproverano ai Girondini la loro moderazione, le loro relazioni con Dumouriez e di proporre una federazione a svantaggio dell'unità nazionale. In aprile la Convenzione dichiara che le donne non hanno lo statuto di cittadine e saranno considerate minori, come coloro che sono affetti da malattie mentali.

Il 2 giugno vengono arrestati i capi della Gironda, e la maggior parte di loro morirà ghigliottinata. Due giorni dopo Olympe scriverà il suo *Testamento Politico*.

5. La condanna a morte

“Ho previsto tutto, so che la mia morte è inevitabile; ma com'è glorioso, com'è bello, per un'anima dannata, quando una morte ignominiosa minaccia tutti i buoni cittadini, morire per la Patria anch'essa morente. [...] Lascio il mio cuore alla Patria, la mia probità agli uomini (ne hanno bisogno); la mia anima alle donne, non faccio loro un dono qualsiasi; il mio genio creatore agli attori drammatici, non sarà loro inutile, soprattutto la mia logica teatrale al famoso Chénier; il mio disinteresse agli ambiziosi, la mia filosofia ai perseguitati, il mio spirito ai fanatici, la mia religione agli atei, il mio schietto buonumore alle donne che cominciano a invecchiare, e tutti i miseri avanzi che mi restano di una fortuna onesta, al mio erede naturale, a mio figlio, se mi sopravvivi³³.”

La fine di Olympe inizierà il 20 luglio 1793 con la stampa di *Le tre urne o la salvezza della patria*, un manifesto che riprende la proposta dei Girondini di una votazione, per decidere se adottare una proposta federale, monarchica oppure repubblicana. Olympe andrà ad appenderlo personalmente di notte per le vie di Parigi, proprio perché conscia della pericolosità degli argomenti trattati; infatti, bisogna considerare che oltre ai monarchici anche i federalisti sono visti come traditori. Nonostante la segretezza sarà arrestata quella notte, verrà portata nelle celle di segregazione del municipio e dirà: *“Fui rinchiusa in una mansarda [...] dove era posto*

³³O. de Gouges, *Écrit Politiques*, vol. II, cit, p.240.

un letto, e un gendarme non mi lasciava un attimo, giorno e notte, indecenza di cui la Bastiglia e le prigioni dell'Inquisizione non offrono esempi ”.

Le condizioni della sua prigionia saranno terribili, sarà lei stessa ad indicare dove tiene gli scritti politici a casa sua, i commissari non troveranno niente che vada a dimostrare la sua fedeltà alla monarchia o il tradimento della repubblica. Quindi la trasferiranno nella prigione dell'Abbazia, lo stesso giorno della salita al potere di Robespierre nel Comitato di salute pubblica.

Quando sarà portata al tribunale per rispondere del manifesto, chiamerà a difenderla l'avvocato Tronson-Ducorudray, che come lei si era offerto di difendere il re Luigi XVI.

L'estate del 1793 sarà terribile per la Francia; la guerra tra repubblicani e monarchici imperversa a Ovest, mentre alle frontiere si moltiplicano i rovesci militari e si ha un aggravarsi crisi economica si aggrava. A Parigi verrà istituito il Terrore rivendicato dai Giacobini. Olympe, in prigione, si ferirà gravemente e non riceverà cure portando la sua ferita ad infettarsi. Il 15 agosto scriverà ai giornali per denunciare le sue condizioni di detenzione che considera contrarie allo spirito della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e continua ad attaccare i Giacobini.

Verrà mandata infine nella prigione femminile della Petite-Force, mentre i Giacobini arrestano centinaia di migliaia di persone in tutto il paese. Riuscirà ancora a far affiggere un manifesto, il 21 settembre, rivolto al tribunale rivoluzionario, nel quale si lamenta dell'ingiustizia della sua detenzione e ricorda la sua fedeltà alla causa patriottica.

Il 5 ottobre la Convenzione adotta il calendario repubblicano che fa così cominciare la storia di Francia il 22 settembre 1792. Maria Antonietta verrà giustiziata il 16. Il 28, Olympe viene trasferita alla Conciergerie e posta in cella di segregazione. Il 30 ottobre, è pronunciata una sentenza che vieterà alle donne di riunirsi in gruppi di più di cinque persone, le associazioni e i club saranno, di conseguenza, sciolti.

Il 2 novembre, alle sette del mattino, dopo aver passato una notte ad essere interrogata, viene portata spossata e malata davanti al tribunale; apparirà molto debole, la ferita infetta e la stanchezza le renderanno molto difficile parlare e di conseguenza difendersi. Affermerà di avere trentotto anni, mentre nella realtà ne ha quarantacinque.

Il suo avvocato quel giorno non si presenterà, non è chiaro il motivo, molto probabilmente sarà la paura di essere a sua volta condannato. Verrà detto che si è rifiutato di assumere la sua difesa e il tribunale dichiarerà che lei è più che capace di difendersi da sola.

Il suo atto d'accusa menzionerà la causa prima del suo arresto: “*Olympe de Gouges ha composto e fatto stampare delle opere che possono essere considerate un attentato alla sovranità del popolo*”³⁴. Saranno i riferimenti al *Manifesto delle Tre urne*, intorno al quale ruoterà il processo; verrà detto: “*L'autore di quest'opera provoca apertamente la guerra civile [...] proponendo la riunione delle assemblee primarie per deliberare ed esprimere il loro voto*”³⁵.

Verrà interrogata sui suoi diversi scritti, e dopo la si accuserà di aver ingiuriato e calunniato dei rappresentanti del popolo, primo fra tutti Robespierre. Lei, mantenendo la sua determinazione, replicherà di non aver cambiato idea a riguardo. La verità è che era stata giudicata in anticipo, le verrà data la possibilità di confessare, ma lei risponderà: “*Io sono una donna, ho paura di morire, temo il vostro supplizio, ma non ho confessioni da fare, e attingerò il coraggio da mio figlio. Morire per compiere il proprio dovere significa prolungare la propria maternità oltre la morte*”³⁶.

Di ritorno in cella, Olympe scriverà a Hérault de Séchelles, pensando che sia ancora presidente della Convenzione, per chiedere notizie del figlio, ma non riceverà nessuna risposta.

Il 3 novembre, di prima mattina, Olympe scriverà per l'ultima volta a suo figlio, dicendo: “*Io muoio, mio caro figlio, vittima della mia idolatria per la Patria e per il popolo. I suoi nemici, sotto la seducente maschera del repubblicanesimo, mi hanno*

³⁴O. de Gouges, *Écrit Politiques*, vol. II, cit, p. 76.

³⁵O. de Gouges, *Écrit Politiques*, vol. II, cit, p. 76

³⁶O. de Gouges, *Écrit Politiques*, vol. II, introduzione, cit, p. 30

*condotta senza rimorsi al patibolo [...] Addio, figlio mio, quando riceverai questa lettera, sarò già morta. [...] Muoio, figlio mio, mio caro figlio, muoio innocente*³⁷.”

Verrà portata su un carretto, detto dei condannati, verso la ghigliottina; lo stesso tragitto fra le Conciergerie e la piazza della Rivoluzione era, in se stesso, una vera tortura, con la folla urlante che insultava e tirava oggetti.

Nonostante la fine prossima, Olympe non perde la forza e sul patibolo, esclamerà le sue ultime parole: “*Figli della Patria, voi vendicherete la mia morte*³⁸!”

Sarà la prima donna a morire dopo Maria Antonietta, la stessa a cui aveva indirizzato la Dichiarazione. Dopo di lei saranno decapitati i Girondini Madame Roland e Philippe “Egalité”.

I giorni dopo il giornale *Le Moniteur*, userà queste parole per descrivere Olympe: “*Olympe de Gouges, nata con un'immaginazione esaltata, scambiò il suo delirio per un'ispirazione della natura. Volle essere un uomo di Stato, e sembra che la legge abbia punito questa cospiratrice per avere dimenticato le virtù che convengono al suo sesso*”³⁹. Mentre un parigino anonimo, incaricato di tenere una cronaca degli avvenimenti, racconterà così gli ultimi istanti di Olympe: “*Ieri, verso le sette di sera, hanno condotto al patibolo una persona al quanto originale di nome Olympe de Gouges, che si attribuiva il titolo altisonante di letterata, ma tutta Parigi, pur ammirandone la bellezza, sapeva che lei non conosceva neppure le sue, di lettere. [...] È giunta sul patibolo con un volto calmo e sereno, e ha costretto le arpie della ghigliottina che l'hanno condotta fino al luogo del supplizio, ad ammettere che mai si era visto tanto coraggio unito a tanta bellezza. [...] Questa donna[...]si era buttata a capofitto nella Rivoluzione. Ma essendosi ben presto accorta di quanto fosse odioso il sistema adottato dai Giacobini, ha voluto ritornare sui suoi passi. Ha cercato con le*

³⁷O. de Gouges, *Écrit Politiques*, vol. II, *Coté-femmes*, Parigi, 1993, cit, p. 34

³⁸O. de Gouges, *Écrit Politiques*, vol. II, cit, p. 34

³⁹S. Mousset, *Olympe de Gouges e i diritti della donna*, cit, p.110.

sue produzioni letterarie di smascherare quegli scellerati. Ha fatto stampare e pubblicare queste stesse produzioni. Poiché essi non glielo hanno perdonato, ha pagato con la vita la sua imprudenza”⁴⁰.

⁴⁰O. de Gouges, *Écrit Politiques*, vol. II, cit, p. 38.

Capitolo 3

La Dichiarazione dei Diritti della Donna e della Cittadina. Significato ed effetti

1. Due Dichiarazioni a confronto

La *Dichiarazione dei Diritti della Donna e della Cittadina*, scritta nel 1791, oltre ad essere ispirata dalla *Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino*, ne è anche una profonda critica. Olympe sente che la rivoluzione ha tradito le donne, relegandole ad una posizione di netta inferiorità.

Olympe la dedica alla regina Maria Antonietta, cui scrive: *“Poco abituata al linguaggio che si tiene davanti ai sovrani, non farò uso dell'adulazione dei Cortigiani per farvi omaggio di questa singolare produzione. [...]Che un [...]nobile lavoro, Signora, vi caratterizzai, ecciti la vostra ambizione, e attiri la vostra attenzione. È unicamente compito di colei che il caso ha elevato a un posto eminente, dare peso allo sviluppo dei Diritti della Donna, e accelerarne il successo. Se voi foste meno istruita, Signora, potrei temere che i vostri interessi personali avessero il sopravvento su quelli del vostro sesso. Voi amate la gloria: pensate, Signora, che i più grandi crimini si immortalano come le più grandi virtù; ma quale differenza di celebrità nei fasti della storia!*

L'una è continuamente presa come esempio, e l'altra è eternamente la secrezione del genere umano.

Non vi sarà mai imputato alcun crimine se lavorerete alla restaurazione dei costumi, e se darete al vostro sesso tutto il peso che merita. Quest'opera non è il lavoro di un giorno, sfortunatamente per il nuovo regime. Questa rivoluzione si opererà solo quando tutte le donne saranno compensate della loro deplorabile sorte, e dei diritti che hanno perso nella società. Sostenete, Signora, una sì bella causa, difendete questo sesso infelice, e avrete ben presto dalla vostra parte una metà del regno, e almeno il terzo dell'altra.

Ecco, Signora, ecco per quali imprese dovete segnalarvi e usare il vostro credito. Credetemi, Signora, la nostra vita è tanto poca cosa, soprattutto per una Regina,

quando questa vita non è abbellita dall'amore dei popoli, e dalle eterne attrattive della generosità...

Sono con il più profondo rispetto, Signora, la vostra umilissima ed obbediente serva⁴¹.

La Dichiarazione presentata con queste parole a Maria Antonietta non è certo un testo originale; la struttura in 17 articoli e la maggior parte dei concetti sono i medesimi della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo. La Gouges si limita ad aggiungere o a cambiare alcune parole, in modo ricomprendere all'interno anche le donne.

“Donna svegliati; la campana della ragione si fa sentire in tutto l'universo, riconosci i tuoi diritti⁴².”

Negli articoli della Dichiarazione della Donna e della Cittadina, Olympe vuole che sia riconosciuta la qualità della donna come cittadina e che siano destinate a essa tutte le libertà civiche al pari degli uomini. Per questo la Dichiarazione di Olympe si apre con una parte diretta a tutti gli uomini che precede la Premessa, declinata al femminile, e i 17 articoli che la compongono e che possono essere divisi in due parti: i diritti del cittadino e della donna da una parte, e i diritti riferiti alla nazione.

Nei primi dieci si affronta il principio della libertà, dell'uguaglianza, mentre nei restanti sette si parla di sovranità nazionale e di proprietà, diritto di partecipazione alla vita politica pubblica, diritto di rappresentanza e divisione dei poteri statali.

Come già detto, quella di Olympe è una Dichiarazione che non ha l'intento di sostituire o modificare la struttura di quella già esistente del 1789, ma si tratta più che altro di un completamento; la sua intenzione è quella di “riempire i buchi” che secondo lei sono stati lasciati dalla precedente, soprattutto in un'ottica di apertura che vada ad affrontare e tutelare i diritti e i forse ancora più importanti ruoli della donna.

⁴¹Olympe de Gouges, *La musa barbara, Gli scritti politici*, cit, p. 69 – 71.

⁴²Olympe de Gouges, *La musa barbara, Gli scritti politici*, cit, p. 88

Indirizzata e dedicata alla donna più importante di Francia, oltre che la più odiata, la regina Maria Antonietta, la Dichiarazione cerca di dare importanza e risalto alle rivendicazioni di cui le donne si fanno portavoce nel clima della Rivoluzione.

“La Donna nasce libera e rimane uguale all'uomo nei diritti.(...)”.

Olympe inizia già da subito con l'articolo I chiedendo all'uomo quale sia il fondamento che lo ha nominato essere dominante naturale e legittimo a discapito della donna, e spronandolo in quello che lei crede sia il vero spirito della rivoluzione a riconoscere il gentil sesso quale suo pari.

L'appartenenza al genere umano si sviluppa nella singolarità del soggetto che si perfeziona nella comunità.

Nell'articolo II e III Olympe inserisce la donna nel testo nominandola sempre singolarmente, inoltre sottolinea come l'esistenza e la titolarità di diritti naturali risulti imprescindibile dall'appartenenza al genere maschile e femminile. Afferma inoltre come la Nazione sia lo spazio dove si realizza la sovranità cioè *“la riunione della donna e dell'uomo”*. La sua è anche una pretesa di partecipazione, cioè di cittadinanza attiva.

L'articolo IV varia in modo marcato rispetto a quello originale, affermando come i limiti all'esercizio dei diritti naturali della donna siano dovuti alla *“perpetua tirannia che l'uomo le oppone”*. Olympe desidera che la donna abbia gli stessi diritti e che sia sottoposta alle stesse leggi dell'uomo, facendola superare i limiti imposti dalla società che vedono la donna capace solo a fare figli, cucinare e pulire. Crede che la donna e l'uomo siano uguali per natura, che le differenze siano frutto solo della tirannia degli uomini, che sia compito della società civile e equa nata dalla rivoluzione abbattere le barriere e portare l'equità, anche attraverso l'imposizione degli stessi doveri sociali.

Parlando di diritti politici, c'è la speranza che vengano estesi anche alle donne: *“La donna ha il diritto di salire sul patibolo; deve avere anche quello di salire sulla tribuna. La donna al pari dell'uomo deve essere giudicata colpevole solo e soltanto dalle leggi, queste ultime a loro volta sono redatte da tutti i componenti della società attiva”*. Questa è una delle dichiarazioni più importanti, la donna deve rispondere dei suoi crimini, ma soprattutto ha il diritto di far sentire la propria voce; la presunzione che una donna possa rispondere delle sue azioni deve essere accompagnata dalla possibilità di partecipare. Olympe sarà giudicata e giustiziata, ma mai davvero ascoltata.

Utilizzando termini del tutto moderni come “pari opportunità”, con i primi dieci articoli si cerca di estendere la possibilità d'accesso alle donne alle cariche politiche pubbliche.

La Dichiarazione di Olympe affronta anche il tema della maternità. Infatti, nell'articolo XI l'aggiunta fa sì che si oltrepassi totalmente l'ambito dell'originale, con la richiesta che siano riconosciuti i figli naturali, aggiungendo alla libertà di pensiero la libertà di amare. Questo comporta una serie di conseguenze che si possono identificare nella tutela delle madri-nubili e nella responsabilità del padre al mantenimento del figlio naturale. Nella giurisdizione rivoluzionaria questa tutela verrà meno comportando un peggioramento della situazione delle madri che si vedranno costrette ad abortire o ad abbandonare i propri figli.

Il tema delle madri sarà un argomento che Olympe porterà a cuore nella compilazione degli articoli della Dichiarazione. La sua infanzia dominata dal pensiero di essere una figlia illegittima avrà un ruolo centrale nelle tutele che lei sognerà. Chiede che ognuno sia libero di amare e che tutti possano riconoscere i figli nati al di fuori del matrimonio religioso.

Nell'articolo XIII si nota la “rivoluzione” più significativa della Dichiarazione. Olympe esige che le donne svolgano gli stessi lavori degli uomini, cosa impensabile all'epoca. Ma effettivamente, per avere la possibilità di esprimersi sul piano politico, bisogna pagare le stesse imposte, dunque ricevere un salario uguale e non sfuggire ai lavori penosi. Qui ritorna proprio il suo desiderio di vedere le donne in tutto parificate agli uomini, svolgendo gli stessi lavori e pagando le imposte, essendo entrambi cittadini attivi della società.

Gli articoli XIV e XV non sono di particolare importanza, in questi Olympe si limita ad estendere alle donne la possibilità di agire contro le amministrazioni, in essi si limita a modificare il termine maschile per comprendere anche le donne.

L'articolo XVI ribadisce che “[...] *la Costituzione è nulla se la maggioranza degli individui che compongono la Nazione non ha collaborato alla sua elaborazione*”. In questo punto Olympe spera che alle donne venga permesso di partecipare alla creazione di una Costituzione, cosa che purtroppo non avverrà, criticando anche tutti quegli atti che l'assemblea ha promulgato senza un'adequata partecipazione femminile.

L'articolo XVII affronta la proprietà e di nuovo Olympe invoca l'estensione dei diritti maschili alle donne, criticando quel sistema che vede il marito come l'unico soggetto davvero capace di disporre dei beni.

Il tema matrimonio viene affrontato in un testo separato, ma sempre collegato alla Dichiarazione, in cui Olympe lo definisce come un contratto sociale dell'uomo e della donna, che preveda la condivisione dei beni, con il riconoscimento di figli concepiti al di fuori dell'unione. La formula del giuramento da lei proposta è la seguente: *“Noi N e N, mossi dalla nostra propria volontà, ci uniamo fino al termine della nostra vita, e per la durata delle nostre mutue inclinazioni, alle condizioni seguenti: intendiamo e vogliamo mettere le nostre fortune in comunità, riservandoci tuttavia il diritto di separarle in favore dei nostri figli, e di quelli verso cui possiamo avere un debole particolare, riconoscendo mutuamente che i nostri beni appartengono direttamente ai nostri figli, da qualunque letto provengano, e che tutti indistintamente hanno il diritto di portare il nome dei padri e madri che li hanno avuti; e ci imponiamo di sottoscrivere la legge che punisce l'abnegazione del proprio sangue. Ci obblighiamo ugualmente, in caso di separazione, di dividere la nostra fortuna, e di prelevare la porzione dei nostri figli indicata dalla legge; e in caso di unione terminata, colui che verrà a morire, rinuncerà alla metà delle sue proprietà in favore dei figli; e se l'uno morirà senza figli, chi sopravvive erediterà di diritto, a meno che colui che premuore non abbia disposto della metà del bene comune in favore di chi giudicherà in proposito”*⁴³.

Dalla formula emerge chiaramente la proposta di un legame concepito secondo i tratti di una libera unione, in cui ai coniugi, di ambo i sessi fosse permesso riconoscere la maternità e paternità di figli concepiti al di fuori del contratto. Era allo stesso tempo contemplata la possibilità di separazione e veniva trattato con grande attenzione il tema delle proprietà, per cui ciascun contraente non avrebbe perso la propria parte unendosi in matrimonio.

⁴³O. de Gouges, *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina*, trad. it. di F. Di Donato, *Bollettino telematico di filosofia politica*, 2004, «Forma del contratto sociale dell'Uomo e della Donna»

Al tema del matrimonio come contratto si collega inoltre la questione del divorzio, di cui fu un'attenta sostenitrice ben prima che nel settembre 1792 l'Assemblea francese lo introducesse nella legislazione. Consapevole del ruolo della letteratura, in particolar modo del teatro, nella politicizzazione dell'opinione pubblica, de Gouges aveva elaborato nel 1790 una pièce dal titolo *La nécessité du divorce*, nella quale era proprio la possibilità di divorziare a ricongiungere due coniugi ormai stanchi della loro unione.

Olympe infine chiude la sua Dichiarazione con una postfazione spronando la donna ad uscire dalla sua condizione e a lottare per un'uguaglianza senza distinzione di sesso.

2. L'opera di Olympe de Gouges e la critica ottocentesca

Anche i soggetti che si sono occupati della figura di Olympe de Gouges sono mutati nel corso del tempo. Se tra l'Ottocento e la prima metà del Novecento la sua biografia e la sua produzione furono principalmente oggetto di studio da parte di storici, letterati e accademici, nella storiografia più recente de Gouges è divenuta oggetto di interesse anche per una nuova comunità di autori non appartenenti necessariamente all'ambito accademico, composta in larga parte da giornalisti, divulgatori e commentatori. Il mutamento degli interpreti ha contribuito, a sua volta, alla trasformazione delle modalità attraverso cui la sua figura è stata rappresentata e valutata.

Tra la fine del XVIII secolo e la prima metà del XX secolo si possono individuare tre opere biografiche particolarmente significative dedicate a Olympe de Gouges: Léopold Lacour⁴⁴, *Les origines du féminisme contemporain: trois femmes de la Révolution: Olympe de Gouges, Théroigne de Méricourt, Rose Lacombe*; Édouard

⁴⁴L. Lacour, *Les origines du féminisme contemporain: trois femmes de la Révolution : Olympe de Gouges, Théroigne de Méricourt, Rose Lacombe*, Nourrit et Cie, Paris 1901.

Forestié⁴⁵, *Olympe de Gouges*; e Alfred Guillois⁴⁶, *Étude médico-psychologique sur Olympe de Gouges*.

L'opera di Guillois si distingue dalle precedenti per l'impostazione dichiaratamente medico-psicologica, più che propriamente storiografica. L'autore interpreta la personalità di Olympe, arrivando a descriverla, seppur indirettamente, come affetta da disturbi di natura psicotica. Una parte significativa dello studio è dedicata alle sue condizioni psichiche e comportamentali: Guillois individua nella donna un: “*istinto sessuale molto sviluppato e uno scarso istinto di autoconservazione* ⁴⁷”, elementi che, a suo giudizio, troverebbero conferma nell'arditezza dei propositi espressi nelle sue brochures politiche.

A questa presunta fragilità psicologica vengono ricondotti anche alcuni tratti caratteriali. L'amor proprio e la vanità sono infatti individuati come elementi dominanti della personalità di de Gouges, mentre la sua intensa attività pubblicistica viene interpretata come una manifestazione di tali inclinazioni. Guillois attribuisce inoltre particolare rilievo a un'eccitabilità ritenuta anormale e a una marcata suggestionabilità, caratteristiche che, nella sua interpretazione, avrebbero progressivamente alimentato una vera e propria mania di persecuzione. Persino la sua opposizione al matrimonio forzato viene così ricondotta a una manifestazione patologica della personalità.

La medesima impostazione viene applicata da Guillois all'analisi degli scritti politici. L'obiettivo dell'autore è dimostrare come le opere di Olympe de Gouges rivelino un presunto disordine delle sue capacità di giudizio e di ragionamento. Anche le sue riflessioni sulla condizione femminile vengono pertanto private della loro autonoma rilevanza politica e ricondotte a una condizione patologica: le sue idee sul

⁴⁵É. Forestié, *Olympe de Gouges*, Forestié, Montauban 1901.

⁴⁶A. Guillois, *Étude médico-psychologique sur Olympe de Gouges*, thèse présentée à la Faculté de Médecine et Pharmacie de Lyon, 1904.

⁴⁷A. Guillois, *Étude médico-psychologique*, cit., p. 34

femminismo sarebbero infatti le: “*impronte di una bizzarria eccessiva, esse servono come tratti d’unione fra la ragione e la follia*”⁴⁸.

La conclusione di Guillois è dunque quella di individuare nella personalità di Olympe una forma di erostratismo, inteso come il desiderio di assicurarsi la sopravvivenza nella memoria dei posteri, associato a una forma di delirio paranoico che egli definisce: “*paranoia reformatoria*”⁴⁹, ossia una tendenza ossessiva verso idee e progetti di riforma. In questa prospettiva, la volontà di modificare la condizione giuridica e sociale delle donne e di rivendicare per esse l’accesso ai diritti politici non viene considerata come l’espressione di una precisa posizione politica, ma come il prodotto di una presunta alterazione delle facoltà psichiche. La rivendicazione dell’uguaglianza viene così trasformata nel sintomo del delirio di una donna ritenuta patologicamente incapace di valutare i limiti della propria azione.

Un’impostazione per molti aspetti analoga emerge nell’opera di Lacour, che descrive Olympe come: “*follemente eroica*”⁵⁰, associando alla sua personalità il delirio di persecuzione, la possessione demoniaca e una forma di auto-idolatria. Anche in questo caso, un ruolo centrale è attribuito all’accusa di erostratismo, destinata a ricorrere nella rappresentazione di Olympe come spiegazione della sua volontà di intervenire nello spazio pubblico. Il desiderio di partecipare al dibattito politico e di rivendicare nuovi diritti per le donne viene infatti interpretato come il tentativo di conquistare la notorietà e di assicurarsi una memoria duratura presso i posteri. Una simile lettura finisce inevitabilmente per ridimensionare la portata politica della *Déclaration des droits de la femme et de la citoyenne*, trasformandola nell’espressione delle ambizioni personali e dei presunti deliri di una donna eccentrica.

⁴⁸A. Guillois, *Étude médico-psychologique*, cit., p. 62

⁴⁹A. Guillois, *Étude médico-psychologique*, cit., p. 62

⁵⁰ L. Lacour, *Les origines du féminisme*, cit., p. 95.

Accanto a definire la personalità psicotica e alla riduzione delle sue aspirazioni politiche a una ricerca di notorietà, un ulteriore elemento ricorrente nella storiografia di questo periodo è rappresentato dalle accuse di immoralità. La dimensione privata della vita di Olympe de Gouges viene infatti frequentemente utilizzata come chiave interpretativa della sua attività pubblica, contribuendo a spostare l'attenzione dalle sue posizioni politiche alla sua condotta personale.

Edmond Lairtullier e Mary Lafon, ad esempio, dedicano ampio spazio agli aspetti più curiosi della vita sentimentale e sessuale della scrittrice, soffermandosi in particolare sul periodo trascorso in relazione con il duca d'Orléans. Un approccio analogo si ritrova nell'opera dello storico Monselet, che, animato dall'intento di restituire notorietà ai personaggi dimenticati e disprezzati del XVIII secolo, finisce per legare strettamente la fama di Olympe de Gouges alla sua bellezza e al suo fascino personale. Non è casuale, dunque, la definizione di: “baccante impazzita⁵¹”, attraverso la quale la sua esperienza viene ricondotta alla durata della sua bellezza, della sua grazia e della sua civetteria.

Anche Lacour interpreta il trasferimento di Olympe da Montauban a Parigi alla luce di una motivazione prevalentemente personale e sentimentale, descrivendola come una: “Bovary del Mezzogiorno, precoce⁵²”, desiderosa di abbandonare la monotonia della provincia per immergersi nelle avventure della capitale. In questo modo, anche la scelta di trasferirsi a Parigi, che avrebbe rappresentato il presupposto per il suo ingresso negli ambienti culturali e politici rivoluzionari, viene ricondotta a un'insoddisfazione personale e al desiderio di vivere esperienze mondane.

Nel complesso, queste interpretazioni mostrano come la figura di Olympe de Gouges sia stata a lungo filtrata attraverso categorie estranee alla dimensione propriamente politica della sua attività. La sua ambizione pubblica è stata trasformata

⁵¹ C. Monselet, *Les originaux du siècle dernier les oubliés et les dédaignés*, Michel Lévy Frères, Paris 1864, p 103

⁵² L. Lacour, *Les origines du féminisme*, cit, p. 100.

in erostratismo, le sue rivendicazioni politiche in manifestazioni di patologie psichiatriche e la sua presenza nello spazio pubblico in conseguenza della sua bellezza, della sua condotta privata o della sua presunta eccentricità.

3. La rivalutazione contemporanea

Solo allo scadere del XX secolo al nome e alle opere di de Gouges comincia a essere restituita piena dignità grazie al lavoro di ricerca e di studio di alcune storiche francesi del femminismo: un processo che gradualmente ha avuto un effetto rilevante non solo in Francia ma in tutta Europa e oltre.

Sebbene in questa seconda fase si attenui fortemente il pregiudizio misogino della prima storiografia, severa nel descrivere il comportamento e le attitudini di una donna come Olympe de Gouges, i contributi più recenti non sono privi di pregiudizi. Emergono, infatti, due orientamenti principali, non incompatibili tra loro: sono il romanzo biografico e la sovrapposizione di anacronistiche categorie del femminismo degli anni Settanta. Rilevante che la maggioranza dei contributi dedicati a de Gouges negli ultimi anni sia opera di giornalisti.

Olivier Blanc è attualmente uno fra i più accurati conoscitori di Olympe, impegnato nella ricostruzione della sua vita da più di trent'anni. Le biografie editate da Blanc vantano uno studio delle fonti preciso e accurato, l'unica critica è che leggendo l'opera si ha l'impressione che l'obiettivo dell'autore sia soprattutto produrre un racconto avvincente. Olympe de Gouges viene, infatti, ritratta secondo il tono di un'eroina che sola affronta gli ostacoli che la società del XVIII secolo. Blanc si preoccupa di eliminare tutti i sospetti circa la sua moralità, ribadendo che la donna non abbia mai esercitato il mestiere di cortigiana, come invece buona parte della prima storiografia presupponeva, dichiarando invece che si mantenesse grazie ai favori di un unico amante, tale Jacques Bietrix.

Joan Wallach Scott si è proposta di scrivere una nuova pagina della storia del femminismo francese in *Only Paradoxes to Offer*⁵³, l'opera consiste in una galleria di

⁵³J. W. Scott, *Only Paradoxes to Offer. French feminists and the rights of men*, Harvard University press, Massachusetts 1996.

personaggi meritevoli per aver introdotto la questione dei diritti delle donne in Francia. Ad Olympe de Gouges spetta il primo posto; lo scopo della storica non è, tuttavia, una semplice biografia dell'autrice bensì un'analisi delle basi teoriche della Dichiarazione dei Diritti della Donna e della Cittadina. Scott ritiene che la peculiarità di Olympe sia propriamente: *“l'uso dell'immaginazione contro la voce della ragione che è la voce del magistrato, la voce della Legge”*⁵⁴. Sarà proprio l'immaginazione con cui vengono scritte le opere teatrali che permette a de Gouges, di superare i limiti imposti al suo genere e concepire una partecipazione delle donne nella politica e non solo.

L'analisi di Olympe de Gouges in Italia prende avvio in anni recenti grazie al lavoro di traduzione degli scritti politici e teatrali da parte della francesista Franca Zanelli Quarantini. Da questo corpus particolarmente definito e debordante, emerge la figura di Olympe come fuori da ogni schema e unica: *“Autrice illegittima per sesso e per destino, grida la sua verità, si espone, si oppone, aggredisce, soccorre, si contraddice, profetizza, lancia sfide impossibili”*⁵⁵.

Da qui hanno pian piano preso avvio e si sono sviluppati, in oltre dieci anni, alcuni studi che hanno percorso e continuano a percorrere tuttora molteplici ambiti di ricerca; questi ultimi anni si sono rivelati davvero fondamentali per indagare, comparare e contestualizzare il pensiero giusfilosofico, politico e anche più femminista di de Gouges.

In questa direzione un contributo decisivo alla lettura e interpretazione dei testi di de Gouges viene dagli studi condotti da Annamaria Loche che attraverso l'indagine del pensiero nascosto, individua in essi le radici del proto-femminismo. Non solo: Loche si concentra sul far emergere tutta la modernità del pensiero politico e giuridico di de Gouges, che si fa promotrice di un nuovo modello di società e di nazione, improntato a una radicale revisione del canone del giusnaturalismo e a quei valori di libertà, giustizia e uguaglianza che lo ispirano.

⁵⁴J. W. Scott, *Only Paradoxes to Offer*. Cit., p 56

⁵⁵F. Zanelli Quarantini, *Introduzione a de Gouges, La musa barbara*, cit, p. 7.

Secondo Loche De Gouges fa sua la lezione dei *Philosophes*, ne rielabora il pensiero e ne estende le potenzialità, mirando alla nascita di una nuova società e della nuova nazione, che saranno il frutto della Rivoluzione, per raggiungere questo secondo Gouges dovranno concorrere uomini e donne insieme, uguali sì ma nelle differenze. Loche evidenzia come de Gouges attraverso il suo progetto politico voglia: “*attuare un’opera di inclusione: nella categoria di “universale” intende comprendere “la donna” con un senso altrettanto generico di quello usato dai rivoluzionari con la parola “uomo”*”⁵⁶. Olympe de Gouges prefigura e lotta, quindi secondo Loche, per una forma di cittadinanza differente e inclusiva che possa contemplare al suo interno, politicamente e giuridicamente, tutti quei soggetti che fino ad allora ne erano esclusi.

Con sufficiente chiarezza emerge come il presente influenzi la narrazione storica, mentre se, nel primo Ottocento la figura di Olympe de Gouges viene duramente osteggiata in quanto esempio di un comportamento femminile riprovevole, oggi tende a prevalere l’esaltazione dell’audacia emancipatoria di una femminista *ante litteram*.

⁵⁶A. Loche, *La liberté ou la mort. Il progetto politico e giuridico di Olympe de Gouges*, Modena, Mucchi, 2021, p. 18

Conclusione

Dal medioevo a oggi la posizione sociale della donna è cambiata moltissimo, questo è il frutto del lavoro di molte persone, che nel corso del tempo hanno lottato duramente per raggiungere la parità tra i sessi.

Olympe de Gouges è uno degli esempi più importanti di queste combattenti per la parità, la rivoluzione fu un momento cruciale per cambiare il paradigma dei diritti delle persone, perché non bisogna dimenticare che nonostante la caduta di molte istituzioni dell'ancien régime, l'eguaglianza non venne davvero raggiunta nel periodo post rivoluzionario; ancora oggi possiamo constatare come uomini e donne vengano trattati in modo diverso sul lavoro o anche in altri contesti.

Olympe nonostante fosse marginalizzata in vita e rapidamente messa da parte dopo la morte, fu una delle prime donne e persone a parlare di uguaglianza assoluta. La Dichiarazione contiene concetti molto innovativi; lei fu una delle prime a parlare di partecipazione delle donne al processo elettorale sia passivo che attivo, parlò di parità di mansioni e di un contratto sociale di matrimonio. Lei parlò soprattutto alle donne, credeva fortemente che dovessero essere loro stesse a lottare per i diritti, volle sempre che la rivoluzione non si tradisse mai, di conseguenza, sperava che, così come l'unione dei francesi aveva permesso di superare le disuguaglianze dell'epoca monarchica, anche le donne potessero unirsi per ottenere la parità.

Ebbe molti detrattori sia in vita che in morte, le diedero della cortigiana, ignorante, arrampicatrice sociale e dopo la morte della psicotica delirante, certo lei fu autodidatta nella scrittura, si sa anche che nei suoi primi anni a Parigi si dedicò più ai piaceri della mondanità che alla lotta politica, ma questo non le impedì mai di rapportarsi con filosofi e pensatori colpendoli con la propria ironia e determinazione.

Olympe si fece sempre sentire, con la morte le sue parole furono messe a tacere e si cercò di farla dimenticare, ma ci riuscirono? Dalla rivoluzione a oggi sono state davvero molte le donne che hanno lottato per realizzare i sogni di Olympe, molte hanno

lottato senza sapere della sua esistenza, eppure hanno lottato per la sua stessa causa e hanno ripetuto le sue stesse parole.

Quindi rimane a noi di oggi chiederci se questo mondo di uguaglianza e parità è stato realizzato, sapendo che la risposta purtroppo è negativa, dobbiamo chiederci cosa avrebbe fatto Olympe de Gouges?

APPENDICE

Per una più facile comparazione ho inserito i testi completi delle Dichiarazioni, evidenziando in grassetto i punti di differenza fra la Dichiarazione dei Diritti dell’Uomo e quella dei Diritti della Donna.

LA DICHIARAZIONE DEI DIRITTI DELL’UOMO E DEL CITTADINO	<i>DICHIARAZIONE DIRITTI DELLA DONNA E DELLA CITTADINA</i> <i>Uomo, sei capace d'essere giusto? È una donna che ti pone la domanda; tu non la priverai almeno di questo diritto. Dimmi? Chi ti ha concesso la suprema autorità di opprimere il mio sesso? La tua forza? Il tuo ingegno? Osserva il creatore nella sua saggezza; scorri la natura in tutta la sua grandezza, di cui tu sembri volerti raffrontare, e dammi, se hai il coraggio, l'esempio di questo tirannico potere. Risali agli animali, consulta gli elementi, studia i vegetali, getta infine uno sguardo su tutte le modificazioni della materia organizzata; e rendi a te l'evidenza quando te ne offro i mezzi; cerca, indaga e distingui, se puoi, i sessi nell'amministrazione della natura. Dappertutto tu li troverai confusi, dappertutto essi cooperano in un insieme armonioso a questo capolavoro immortale. Solo l'uomo s'è affastellato un</i>
---	--

	principio di questa eccezione. Bizzarro, cieco, gonfio di scienza e degenerato, in questo secolo illuminato e di sagacia, nell'ignoranza più stupida, vuole comandare da despota su un sesso che ha ricevuto tutte le facoltà intellettuali; pretende di godere della rivoluzione, e reclama i suoi diritti all'uguaglianza, per non dire niente di più.
Premessa <i>I rappresentanti del popolo francese, costituiti in Assemblea Nazionale, comprendendo che l'ignoranza, l'oblio o la non curanza dei diritti dell'uomo sono le sole sorgenti delle pubbliche calamità e della corruzione dei governi, decisero di esporre in una dichiarazione solenne i diritti naturali, inalienabili e sacri dell'uomo, affinché questa dichiarazione, sempre presente a tutti i membri del corpo sociale, ricordi ad essi del continuo i loro diritti e doveri; affinché gli atti del potere legislativo e dell'esecutivo, potendo essere ad ogni istante paragonati allo scopo d'ogni politica istituzione, siano più rispettati; e i reclami dei cittadini, fondati d'or innanzi su semplici e incontestabili principj, giovino a sempre mantenere la costituzione e il ben comune.</i>	Premessa <i>Le madri, le figlie, le sorelle,</i> rappresentanti della nazione, chiedono di potersi costituire in Assemblea nazionale. Considerando che l'ignoranza, l'oblio o il <i>disprezzo dei diritti della donna</i> sono le cause delle disgrazie pubbliche e della corruzione dei governi, hanno deciso di esporre, in una Dichiarazione solenne, i diritti naturali, inalienabili e sacri <i>della donna</i>, affinché questa dichiarazione, <i>costantemente</i> presente a tutti i membri del corpo sociale, ricordi loro <i>senza sosta</i> i loro diritti e i loro doveri, affinché gli atti <i>del potere delle donne e quelli del potere degli uomini, potendo essere paragonati ad ogni istante con gli scopi di ogni istituzione politica,</i> siano più rispettati, affinché le proteste dei cittadini, fondate ormai su principi semplici e incontestabili, <i>si rivolgano sempre al</i>

<i>In vista di ciò, l'Assemblea nazionale riconosce e dichiara, di presente e sotto gli auspici dell'Essere supremo, i seguenti diritti dell'uomo e del cittadino.</i> Art. I. <i>Gli uomini nascono e restano liberi ed uguali nei diritti; quindi le distinzioni sociali non possono esser fondate che sull'utilità comune.</i> Art. II. <i>Lo scopo d'ogni associazione politica è la conservazione dei diritti naturali e imprescrittibili dell'uomo vale a dire la libertà, la proprietà, la sicurezza e la resistenza all'oppressione.</i> Art. III. <i>Il principio d'ogni sovranità risiede essenzialmente nella nazione, nè alcun corpo o individuo può esercitare un'autorità che non emani espressamente da quella.</i> Art. IV. <i>La libertà consiste nel poter fare tutto ciò che non nuoce ad altri; quindi</i>	<i>mantenimento della Costituzione, dei buoni costumi, e alla felicità di tutti. In conseguenza, il sesso superiore sia in bellezza che in coraggio, nelle sofferenze della maternità, riconosce e dichiara, in presenza e sotto gli auspici dell'essere supremo, i seguenti Diritti della Donna e della Cittadina.</i> Art. I. <i>La Donna nasce libera ed ha gli stessi diritti dell'uomo. Le distinzioni sociali possono essere fondate solo sull'utilità comune.</i> Art. II. <i>Lo scopo di ogni associazione politica è la conservazione dei diritti naturali e imprescrittibili della Donna e dell'Uomo: questi diritti sono la libertà, la proprietà, la sicurezza e soprattutto la resistenza all'oppressione.</i> Art. III. <i>Il principio di ogni sovranità risiede essenzialmente nella nazione, che è la riunione della donna e dell'uomo: nessun corpo, nessun individuo può esercitarne l'autorità che non ne sia espressamente derivata.</i> Art. IV.
---	---

<i>l'esercizio dei diritti naturali di ogni persona non ha altri confini, se non quelli che agli altri membri della società assicurano il godimento dei medesimi diritti; nè questi confini ponno essere determinati che dalle leggi.</i> Art. V. <i>La legge ha il diritto di proibire le sole azioni nocive alla società; e tutto ciò che dalla legge non è proibito non può essere impedito, e niuno costretto a far quello che essa non impone.</i> Art. VI. <i>La legge è l'espressione della volontà generale, avendo tutti i cittadini diritto di concorrere alla sua formazione, personalmente o per rappresentanti; e debb' essere per tutti la stessa, o protegga o punisca. Tutti i cittadini, come uguali ai suoi occhi, sono del pari ammissibili a tutte le dignità, cariche, pubblici impieghi, secondo la loro capacità, e senza altra distinzione che quella delle virtù e dell'abilità.</i>	<i>La libertà e la giustizia consistono nel restituire tutto quello che appartiene agli altri; così l'esercizio dei diritti naturali della donna ha come limiti solo la tirannia perpetua che l'uomo le oppone; questi limiti devono essere riformati dalle leggi della natura e della ragione.</i> Art. V. <i>Le leggi della natura e della ragione impediscono ogni azione nociva alla società: tutto ciò che non è proibito da queste leggi, sagge e divine, non può essere impedito, e nessuno può essere obbligato a fare quello che esse non ordinano di fare.</i> Art. VI. <i>La legge deve essere l'espressione della volontà generale; tutte le Cittadine e i Cittadini devono concorrere personalmente, o attraverso i loro rappresentanti, alla sua formazione; esse deve essere la stessa per tutti: Tutte le cittadine e tutti i cittadini, essendo uguali ai suoi occhi, devono essere ugualmente ammissibili ad ogni dignità, posto e impiego pubblici secondo le loro capacità, e senza altre distinzioni che quelle delle loro virtù e dei loro talenti.</i> Art. VII.
--	--

Art. VII. <i>Nessuno individuo può venir accusato, arrestato o detenuto fuorché nei casi determinati dalle leggi e secondo le forme che esse hanno prescritte; e devono punirsi quelli che sollecitano, spediscono, eseguono o fanno eseguire ordini arbitrari: ma ogni cittadino chiamato o arrestato in forza della legge, deve ubbidire immediatamente; resistendo, si rende colpevole.</i> Art. VIII. <i>La legge non deve stabilire se non pene strettamente ed evidentemente necessarie, e niuno può essere punito se non in virtù d'una legge stabilita e promulgata prima del delitto, e legalmente applicata.</i> Art. IX. <i>Dovendosi presumere innocente ogni uomo sino a che non sia stato dichiarato colpevole, se il suo arresto sarà giudicato indispensabile, deve però essere dalla legge severamente represso ogni rigore che non necessario per assicurarsi della sua persona.</i> Art. X.	<i>Nessuna donna è esclusa; essa è accusata, arrestata e detenuta nei casi determinati dalla Legge. Le donne obbediscono come gli uomini a questa legge rigorosa.</i> Art. VIII. <i>La Legge non deve stabilire che pene restrittive ed evidentemente necessarie, e nessuno può essere punito se non grazie a una legge stabilita e promulgata anteriormente al delitto e legalmente applicata alle donne.</i> Art. IX. <i>Tutto il rigore è esercitato dalla legge per ogni donna dichiarata colpevole.</i> Art. X. <i>Nessuno deve essere perseguitato per le sue opinioni, anche fondamentali; la donna ha il diritto di salire sul patibolo,</i>
---	---

<i>Nessuno dee venir molestato per le sue opinioni, fossero anche anche sediziose, purché la loro manifestazione non turbi l'ordine pubblico stabilito dalla legge.</i> Art. XI. <i>La libera comunicazione dei pensieri e delle opinioni è un diritto de' più preziosi per l'uomo: quindi ogni cittadino può parlare, scrivere, stampar liberamente, salvo a rispondere dell'abuso di questa libertà nei casi determinati dalla legge.</i> Art. XII. <i>La garanzia dei diritti dell'uomo e del cittadino rende necessaria una pubblica forza; questa è dunque costituita per il vantaggio di tutti, e non per particolare utilità di quelli, cui essa è confidata.</i>	<i>deve avere ugualmente il diritto di salire sulla Tribuna; a condizione che le sue manifestazioni non turbino l'ordine pubblico stabilito dalla legge.</i> Art. XI. <i>La libera comunicazione dei pensieri e delle opinioni è uno dei diritti più preziosi della donna, poiché questa libertà assicura la legittimità dei padri verso i figli. Ogni Cittadina può dunque dire liberamente, io sono la madre di un figlio che vi appartiene, senza che un pregiudizio barbaro la obblighi a dissimulare la verità; salvo rispondere dell'abuso di questa libertà nei casi determinati dalla Legge.</i> Art. XII <i>La garanzia dei diritti della donna e della cittadina ha bisogno di un particolare sostegno; questa garanzia deve essere istituita a vantaggio di tutti, e non per l'utilità particolare di quelle alle quali è affidata.</i> Art. XIII. <i>Per il mantenimento della forza pubblica, e per le spese dell'amministrazione, i contributi della donna e dell'uomo sono uguali; essa</i>
---	---

Art. XIII. <i>Pel mantenimento della pubblica forza e per le spese d'amministrazione è indispensabile una comune contribuzione, la quale debb' essere ugualmente ripartita fra tutti i cittadini in ragione delle loro facoltà.</i> Art. XIV. <i>Tutti i cittadini hanno il diritto di comprovare o da sè stessi o pe' loro rappresentanti la necessità della pubblica contribuzione, di approvarla liberamente, di seguirne l'uso, di determinarne la quota, la riscossione e la durata.</i> Art. XV. <i>La società ha diritto di dimandar conto a ogni pubblico agente della sua amministrazione.</i>	<i>partecipa a tutte le incombenze, a tutti i lavori faticosi; deve dunque avere la sua parte nella distribuzione dei posti, degli impieghi, delle cariche delle dignità e dell'industria.</i> Art. XIV. <i>Le Cittadine e i Cittadini hanno il diritto di constatare personalmente, o attraverso i loro rappresentanti, la necessità dell'imposta pubblica. Le Cittadine non possono aderirvi che a condizione di essere ammesse ad un'uguale divisione, non solo dei beni di fortuna, ma anche nell'amministrazione pubblica, e di determinare la quota, la base imponibile, la riscossione e la durata dell'imposta.</i> Art. XV. <i>La massa delle donne, coalizzata nel pagamento delle imposte con quella degli uomini, ha il diritto di chiedere conto, ad ogni pubblico ufficiale, della sua amministrazione.</i> Art. XVI. <i>Ogni società nella quale la garanzia dei diritti non sia assicurata, né la separazione dei poteri sia determinata, non ha alcuna costituzione; la costituzione è nulla, se la maggioranza</i>
---	---

Bibliografia

- V. Altopiedi, *Olympe de Gouges: storia e storiografia dell'autrice della Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina*, in *Lessico di etica pubblica*, n. 2, 2018
- P M. Arcari, *Idee e sentimenti politici dell'Alto Medioevo*, Milano, 1968.
- S. Bartoli, *Olympe de Gouges in Italia: nuovi spunti e percorsi per la public history*, *Clionet. Per un senso del tempo e dei luoghi*, n. 6, 2022.
- M. Boggio, *Olympe de Gouges al tempo della Rivoluzione*, Perugia, Bulzoni Editore, 2021.
- R. Braccia, *Figli obbedienti. Patria potestà e tutela nell'età dei codici*, in *Best interest(s) of the child. "Una delicata e controversa declinazione"*, a cura di E. Ceccherini e F. Brunetta d'Usseaux, Napoli, 2023 (Comparazioni Costituzionali 7).
- R. Bufano, *La donna non ha diritto di voto? Una delicata questione di storia costituzionale nella Francia rivoluzionaria (1788-1795)*, in *Itinerari di ricerca storica*, a. XXXIII – 2019, numero 1.
- S. Carli, *Olympe de Gouges, L'Esclavage des nègres, ou l'Heureux Naufrage*, Studi Francesi, 154 (LII | I) | 2008.
- M. Cavina, *Il padre spodestato. L'autorità paterna dall'antichità a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2007.
- M. Cavina, *Nozze di sangue. Storia della violenza coniugale*, Roma – Bari, Laterza, 2011.

- B. Craveri, *Madame du Deffand e il suo mondo*, Milano, Adelphi, 1983.
- S. Desan, *The Role of Women in Religious Riots During the French Revolution*, in *Eighteenth-Century Studies*, vol. 22, n. 3, *Special Issue: The French Revolution in Culture*, 1989.
- É. Forestié, *Olympe de Gouges*, Forestié, Montauban 1901.
- Fondazione Roberto Franceschi (a cura di), *Dei diritti della donna e della cittadina. Dalla rivendicazione del diritto all'eguaglianza alla affermazione della diversità*, Milano, Fondazione Roberto Franceschi, 1999
- D. Godineau, *Cittadine tricoteuses. Le donne del popolo a Parigi durante la Rivoluzione francese*, Milano, La Tartaruga, 1989.
- D. Godineau, *Femmes en citoyenneté: pratiques et politique*, in *Annales historiques de la Révolution française*, n. 300, 1995.
- D. Godineau, *Les femmes pendant la Révolution: citoyennes sans citoyenneté*, in Dominique Godineau, *Les femmes dans la France moderne*, Paris, Colin, 2015.
- O. de Gouges, *Écrits politiques. 1, 1788-1791*, pref. O. Blanc, Paris, Côté-femmes, 1993
- O. de Gouges, *Écrits politiques. 2, 1792-1793*, pref. O. Blanc, Paris, Côté-femmes, 1993.
- O. de Gouges, *Réflexions sur les hommes nègres*, in *Zamore et Mirza ou l'Heureux Naufrage, suivi de Réflexions sur les hommes nègres*, Paris, chez l'Auteur – Cailleau, 1788
- J. Heuer, A. Verjus, *L'invention de la sphère domestique au sortir de la Révolution*, in *Annales historiques de la Révolution française*, n. 327, 2002
- O. Hufton, *Women in Revolution*, in *French Politics and Society*, vol. 7, n. 3, *Commemorating the French Revolution*, 1989.

- L. Lacour, *Les origines du féminisme contemporain: trois femmes de la Révolution : Olympe de Gouges, Théroigne de Méricourt, Rose Lacombe*, Nourrit et Cie, Paris 1901.
- A. Loche, *La liberté ou la mort. Il progetto politico e giuridico di Olympe de Gouges*, Modena, Mucchi, 2021.
- S. Mill, *La servitù delle donne*, Roma, Savelli, 1977.
- C. Monselet, *Les originaux du siècle dernier les oubliés et les dédaignés*, Michel Lévy Frères, Paris 1864.
- C.-L. de Montesquieu, *Lettere persiane*, lettere XXVI.
- S. Mousset, *Olympe de Gouges e i diritti della donna*, Argo, Lecce, 2005.
- E. Racz, *The Women's Rights Movement in the French Revolution*, in *Science & Society*, vol. 16, n. 2, 1952.
- P.-L. Roederer, *Cours d'organisation sociale (1793)*, in Id., *Oeuvre du comte P.-L. Roederer*, vol. VIII, Paris, Firmin Didot Frères, 1859
- J.-J. Rousseau, *Emilio o Dell'educazione*, libro V.
- J. W. Scott, *Only Paradoxes to Offer. French feminists and the rights of men*, Harvard University press, Massachusetts 1996.
- W. Stephens, *Women of the French Revolution*, London, Chapman & Hall Ltd., 1922.
- M.G. Di Renzo Villata, *Persone e famiglia nel diritto medievale e moderno*, in *Digesto italiano delle Discipline Privatistiche-Sezione civile*, IV edizione, XIII (1995).
- F. Zanelli Quarantini, *Introduzione a Olympe de Gouges*, in *Olympe de Gouges, La musa barbara. Scritti politici (1788-1793)*, Milano, Medusa, 2009

Ringraziamenti

Desidero ringraziare innanzitutto la mia famiglia, che mi ha accompagnato in ogni momento di questo percorso, sostenendomi con affetto, pazienza e fiducia,

anche nei momenti più difficili. A loro va la mia più sincera gratitudine per aver sempre creduto in me e per avermi permesso di arrivare fino a questo traguardo.

Un ringraziamento particolare va alla mia relatrice, professoressa Fortunati, per la disponibilità, l'attenzione e i preziosi consigli che hanno contribuito alla realizzazione di questa tesi.